



Films

D'OGGI



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO, TEATRO, RADIO E VARIETÀ DIRETTO DA MINO DOLETTI



LA BELLA E L'INVASIONE

Film. — Nei tasselli di testata: due espressioni di Anna Maria Lupi una delle principali interpreti di «Martin Toccaferro». (V. anche la controcopertina; Prod.: Amore Film)

Anna Maria Bugliari è una delle interpreti principali del film «Il sacco di Roma», diretto da Ferruccio Cerio e prodotto da Mario Francisci. Altri interpreti sono: Pierre Cressoy, Vittorio Sanipoli, Hélène Remy, Luigi Tosi e Mario Ferrari. (Distrib.: Oro

SETTE GIORNI A ROMA

di MINO DOLETTI

Maschera di fango

Ancora nordisti e sudisti; ancora contrabbandando d'armi e di cavalli; ancora la guerra americana di secessione. Questa volta la storia è condita con lo spionaggio, anzi con la nascita (nell'esercito del Nord) del controspionaggio, che sarebbe — in parole povere — come un moderno doppio gioco. In più, c'è la «tecnica» del «giallo» (cioè la ricerca affannosa del colpevole, in una ridda di indizi e di sospetti contrastanti, portati con tanto rigore fino ai limiti più estremi, che, alla fine, esclusa la colpevolezza di tutti i personaggi sospettabili che sono in scena, non rimarrebbe che da incriminare gli spettatori. La sorpresa arriva, però, negli ultimi metri di pellicola: il marrano è addirittura il colonnello comandante in capo le truppe del settore!). Gary Cooper, altissimo, dinoccolato, con la sua caratteristica andatura ciandolona, è il protagonista del complicato pasticcio e le passa tutte, durante un'ora e mezza di proiezione: accusa di tradimento, arresto, degradazione, condanna a morte, pugni, trionfo finale.

Ha diretto il film... Già; chi ha diretto il film?

Vite vendute

Quando il neorealismo francese fa suo il neorealismo italiano, viene fuori un film come *Vite vendute*.

Esso si svolge al Guatemala (un Guatemala piuttosto impreciso: come sarebbe imprecisa la spiaggia di Fregene se volessero spacciarla per la costa del Pacifico) e racconta la storia di quattro disgraziati che la lotta per la vita costringe ad una mortale missione: il trasporto, per strade impervie, di un pericoloso carico di nitroglicerina. Essi partono, dunque, tenendo fra le braccia la Morte; ed ogni scossa dei camion, ogni sasso sotto una ruota, ogni sobbalzo, può significare la fine dell'avventura. Uno solo, Yves Montand, riesce ad arrivare; e incassa il premio di tutti; ma al ritorno (un ritorno finalmente disteso e tranquillo) un incidente lo fa rotolare giù da un dirupo. Finisce il film, e finisce l'incubo degli spettatori.

Ha diretto H. G. Clouzot, quello di *Mahon*; e, difatti, c'è anche qui tutta la crudeltà che c'era in *Mahon*: crudeltà e inutile sadismo. (Ricordate i faticosi chilometri e chilometri di deserto che Michel Auclair percorre con il cadavere dell'amata tra le braccia? E ricordate la spalla scoperta — diciamo la spalla! — di Cecile Aubry? E gli occhi vitrei della fanciulla morta?). Qui c'è perfino qualche cosa di peggio: vediamo Yves Montand che fa avanzare il terribile, lento camion ben sapendo che stritolerà le gambe del suo compagno Charles Vanel; e di Vanel sentiamo le urla raccapriccianti, e le implorazioni, e i gemiti. Atroce scena, condotta con la spietata freddezza di una macchina da presa che registra ogni smorfia, ogni sussulto, ogni trasalimento; e di un «sonoro» che non ci risparmia neanche una nota dell'oscura spietata musica di agonia. Atroce, interminabile scena, durante la quale gli attimi passano lenti, infinitamente lenti, inutilmente lenti; fino al bellissimo finale (nel contrappunto del valzer

sintonizzato dalle due radio e dall'armonioso ondeggiare del volante verso il precipizio).

Insomma, è un bel film? E', certo, un film singolare e sconcertante; ma non per la tesi disperata e negatoria (essa è perfino troppo disperata per riuscire a persuaderci); bensì per lo stile funebro — uno stile da ossessione — con il quale è condotto. In qualche momento, tanto spietato è l'accanirsi del destino contro quegli uomini, si finisce per non essere nemmeno più presi; e ad ogni pericolo superato (tra i mille pericoli mortali che essi incontrano) vien fatto di pensare — con semplice, fredda curiosità — quale potrà essere il pericolo nuovo, e più beffardo, nel quale si imbattono fra poco. Un momento solo è bello (veramente bello): la felicità del ritrovare vivo il compagno che ormai era da considerarsi perduto quando viene

brillata la mina; ma la bellezza è breve, e la sopraggiunta banale parentesi di neorealismo — diremo così — renale, guasta tutto. (Ah, generale Cambonne, chi ve lo ha fatto fare, laggiù, nel desolato acquitrinio di Waterloo!).

Ambientato, come si è detto, approssimativamente, *Vite vendute* ha però il grande pregio di un'interpretazione formidabile. Yves Montand, Peter Van Eyk, Charles Vanel e Fol-

co Lulli sono i protagonisti sono tutti bravissimi. Sebbene a Cannes il premio maggiore l'abbiano dato a Vanel, vorrei dire che sarebbe stato giusto metterlo per lo meno in ballottaggio con Folco Lulli. Al quale sceneggiatori e registi hanno confezionato un personaggio su misura che gli si taglia perfettamente e ne fa una figura indimenticabile.

Generose le scollature di Vera Clouzot.

L'ultimo gangster

Bugiard! *L'ultimo gangster* non è affatto l'ultimo. Dopo, ne sono venuti tanti altri, nei dieci anni (a dir poco) che sono passati dalla prima edizione di questo film ad oggi. E non si capisce il perché di una riesumazione così piena, ormai, di rughe (le «rughe» del film sono proprio denunciate dalle facce, a quel beato tempo ancora lisce, di Edward G. Robinson e di James Stewart!), se non c'è niente — nel film — che ne faccia, anche nei limiti del suo genere, un «classico».

Mia cugina Rachele

Dafne Du Maurier, autrice del romanzo dal quale è stato ricavato il film (ricordate anche *Rebecca*) è una specie di Agata Christie raddolcita da Luciana Peverelli. Nel film, di Luciana c'è poco, ma di Agata molto. E l'atmosfera di *Rebecca* ritorna spesso, con i personaggi enigmatici, i toni cupi, gli interrogativi angosciosi. (Da un certo punto di vista, anzi, questa di Olivia de Havilland — Rachele — potrebbe essere la rivincita sulla dolce sorellina Joan Fontaine — Rebecca —). Come polpettone giallo-romantico, la storia, in fondo, sta in piedi, anche se ci sono delle marchiane ingenuità (la parentesi fiorentina, indispensabile, secondo la mentalità

degli autori, ad «ambientare» il sospetto del veleno. Questi italiani! Mandolini, canzonette napoletane; e veleni!). Olivia è molto brava, e ricorda nei momenti di espressione dura, *La fossa dei serpenti*. Richard Burton è bravo anche lui, ma come interpretazione, sta sempre di un tono troppo su: insomma, sa che deve «fare» l'esaltato e, addirittura, il pazzo. Alla fine del film, ci si domanda (e, chi ne ha voglia, continua a domandarselo anche dopo essere uscito dal cinematografo) se Rachele era un angelo o un demone; e si resta nel dubbio. Angelo o demone, dunque? L'uno e l'altro, direi.

Mino Doletti



Vera Clouzot, la notissima «soubrette» della nostra Rivista, ha annunciato di aver abbandonato le scene per dedicarsi alla Moda. Vera, infatti, in questi giorni ha iniziato la sua nuova attività in una elegante «boutique» di via Veneto richiamando attorno a sé numerosi amici.

RALLENTATORE

DISSOLVENZE

di D.

I
Vorrei andare al cinema, stasera. (Tanto per cambiare) Ma non so quale film scegliere. Dai cartelloni di via Francesco Crispi occhieggiano, bene allineate, con i prini piani a colori delle interpreti principali, i «quattro fogli» delle prime visioni. Vediamo, dunque, *Vite vendute*, *Puccini*, *Aspigliatutto*, *Mia cugina Rachele*, *Gianni e Pinotto fra le educande*, *Noi due soli*, *Mandy*, *Kaloderma*... Tutto visto, perbacco: tutto visto! (Un momento, però: *Kaloderma* non l'ho visto: Chissà com'è. Quasi quasi, ci vado).

II
Non si capisce bene se Laurence Olivier ha voluto fare, o non fare, un complimento a Ruggero Ruggeri dicendo (come riferisce Domenico Bartoli sul *Corriere della Sera*): «Ecco la differenza tra la sua arte e la mia» indicando, mentre pronunciava queste parole, il sigaro acceso del suo illustre compagno e la propria sigaretta. Come non si capisce se i diplomaticissimi inglesi abbiano, o no — voluto rendere onore al nostro grande attore paragonandolo — come hanno fatto — a Henry Irving. (Il quale, tra parentesi, nato nel 1839, morì al principio di questo secolo). Cento, dei complimenti degli inglesi c'è poco da fidarsi!

III
Marta Toren — dicono le monache — ha dato felicemente alla luce, nella clinica Salvatore Mundi, un bimbo. Nella clinica Salvatore Mundi? Toh! Migliaia di spettatori possono

invece testimoniare che il bimbo di Marta Toren è nato ieri sera al Metropolitan!

IV
A proposito di Marta To-

**DUE RIGHE
IN FRETTA**

AL REGISTA LUCIANO EMMER, ROMA. — Due righe in fretta per dirle che mi sono state riferite le sue rimostranze a proposito del disegno di Majorana apparso due numeri fa. In tale disegno lei è raffigurato mentre traccia il preventivo di Terza liceo: 30 + 30 + 30 = 120. Mi affretto, dunque, a rettificare: 30 + 30 + 30 = 130. Saluti cordiali

D.

ren (cioè di Elvira Puccini), avete notato come assomiglia, in tanti passaggi, ad Alida Valli?

Giorgio Albertazzi, angelico e volpino, sembra un ritratto di scuola veneta.
«Giorgione» Albertazzi:

Personaggi per Giorgio Albertazzi:
«Gioventù alla sbarra», in base all'Art. 519 - Codice Penale.

V
A Cannes la delegazione americana ha offerto un ricevimento a tutti i cineasti intervenuti alla manifestazione. Scommetto che è stato un ricevimento all'aperto! E scommetto che ha piovuto! (Come l'anno scorso a Venezia).

VI
Secondo l'agenzia Informitalia, la rivista *I fanatici* sarà portata sullo schermo. «I due comici romani Billi e Riva, interpreti del film, hanno accettato di buon grado ma senza entusiasmo».

VII
Originalità e fantasia dei titoli! Dopo *Il terzo uomo* viene annunciata *La terza donna*. (Fa il paio con il *Siamo tutti inquilini* che deriva da *Siamo tutti assassini*).

VIII
Secondo l'agenzia giapponese di informazioni «Kioto», Roberto Rossellini e Ingrid Bergman si recheranno prossimamente in Giappone per girarvi alcuni film e per far tacere certe polemiche rinfocolate di recente a proposito della notizia secondo la quale Ingrid lascerebbe definitivamente lo schermo.

Chiedo scaccia chiedo.

D.



Augusto Gamucci, dopo i ripetuti successi di pubblico e di critica per cui è stato più volte premiato come il miglior ballerino di Rivista, partirà a giorni per la Francia, scritturato dal Casinò di Montecarlo, dove si esibirà in una serie di nuovi «numeri» appositamente preparati. Qui, Gamucci prova una danza con Diana Kelly sua «partner».

ANNO XVI. N. 18

film
OGGI

5 MAGGIO 1958

SETTIMANALE DI SPETTACOLO

Direttore: MINO DOLETTI

DIREZIONE, REDAZIONE

AMMINISTRAZIONE

ROMA, Via Fratino, 10 - Tel. 61740

ABBONAMENTI

Italia: annuo Lire 1800, semestrale Lire 900, trimestrale Lire 450

PUBBLICITÀ

Concessionaria esclusiva: Comp. Internaz. Pubblicità Periodici (C.I.P.P.) Milano, v. Meravigli, 11. Telefoni 607767 - 808350. Torino, via Pomba, 20. Tel. 41172 - 45816. e sue rappresentanze

S. E. S. - Società Editrice Spettacolo

« FILM D'OGGI » PRESENTA

BUSOLA MALATA

di GIUSEPPE MAROTTA

Niente da fare

Nel 1947 (come fugge, il tempo!) scrivevo: « Non dico imprestatigli un cuore, a Lattuada, ma riscaldatelo a bagnomaria, liberatelo dalle molte scorie del suo passato (viene dagli studi, dalla teoria, dal «saggismo» cinematografico e non da un nativo bisogno di raccontare, di esprimersi negli altri), fate, insomma, dietro la macchina da presa, un sentimento e non un raziocinio; fatene un uomo, di Lattuada, e la sua presenza in prima fila sarà ampiamente giustificata. Io mi auguro che il matrimonio gli giovi; se fossi la Del Poggio fingerei di tradirlo, non so, le escogiterei tutte pur di soffiare sui quieti laghetti del suo spirito e sconvolgendoli trasformarlo in un impetuoso profondo mare. Lattuada, insomma, ha bisogno di soffrire ».

Ebbene? Ebbene, siamo al 1953 e Lattuada non ha sofferto ancora.

Alla maniera di Clemenceau

Il cinema è una cosa troppo seria perchè lo si possa lasciare fare ai registi.

Il « complesso » dei « complessi »

Freud negli U. S. A., che disastro. A Napoli si direbbe: è andata la psicanalisi in mano ai bambini.

Pericolo azzurro

Sopina al sole e con un ginocchio sollevato (il Vesuvio), Napoli non si sa se pianga o se rida; le sue braccia, a guardarle meglio, sono matasse di vicoli; nel suo grembo largo, molle, dolce, rotolano continuamente le perle del mare; i suoi occhi, fra le pesanti ciglia, sono però tristi e imploranti, dicono: « Non fidatevi dell'apparenza... io posso darvi soltanto guai ». Ma invano la mia città si schermisce dai facili obiettivi delle facili macchine da presa: perfino Peppe De Santis, che è di Fondi ed è marxista, ha voluto girarvi *Un marito per Anna Zaccheo*.

Niente festival

Io andare a Cannes? Mai più. Se debbo incontrare i Mambretti, i Davanzati, gli Amato, o i Mastrocinque, i Matarazzo, i Gallone, preferisco che ciò avvenga a Montecatini: dove è più semplice, per me, indovinare che cosa stiano a fare.

Ecatombi

Dicono che la guerra è stupida e feroce perchè riempie il mondo di inutili morti; e i film polizieschi, allora?

Pensierino

Un'idea e un uomo determinano talvolta un capolavoro; un'idea e molti uomini producono o una guerra mondiale o un film di Cecil B. De Mille.

Oreficeria minima

Alla prosa (di Giacomo De Benedetti) che adorna gli alacri fotogrammi della «Settimana Incom», vada l'incondizionato elogio degli italiani sordi.

Le attenuanti

Quanti altri film contiene l'ombelico di Rita Hayworth? E il revolver di Humphrey Bogart? E la sella di John Wayne? E la camicetta di Linda Darnell? E la menopausa di Joan Crawford? E il cappello sulla nuca di Jimmy Stewart? E la tripla dentatura di Tyrone Power? E l'avambraccio di Alan Ladd? Per sottrarsi a questi pensieri Dado Ruspoli aveva comprato a Nizza tre chili d'oppio... assolvete!

Quotidiano supplizio

Davanti allo specchio le attrici sembrano ogni volta sovrapporre la loro effettiva immagine al migliore ricordo che ne hanno; e piombano in un pozzo di nera angoscia quando le due figure non combaciano perfettamente.

Amara constatazione

Perfino le gambe di Silvana Pampanini, arrivate alle caviglie, finiscono.

Quella dei pomi

Gina Lollobrigida interpreta, interpreta ma ci fa sempre pensare allo stesso Eden in cui tutti gli al-

beri sono della conoscenza, tranne uno che venne abbattuto per costruire un letto a due piazze, ma che come tale niente ha dimenticato di ciò che sapeva.

Nonostante De Sica

Togliete alla «cinematografia realistica» i sobborghi, le brume, gli stracci, la pioggia sulle rotaie, le locomotive, i benetti da ciclista, i cenci zoliani di ogni specie, l'assenzio nei bicchierini, i poliziotti logori, i viali perplessi, gli abbaini e i comignoli, i laidi alberghetti col sangue degli assassinati e con lo strillo delle vergini sotto il cuscino, le tare ereditarie, le staccionate divelte, le cicche, la Wassermann positiva, la maniera ovina con cui il protagonista bacia la protagonista, bruciandola svogliatamente, come erba di brughiara: togliete tutto questo tetto armamentario alla «cinematografia realistica»: toglietele perfino il Quarticciolo e la Garbatella, che cosa rimarrà? Dico agli effetti della vera arte: rimarranno cinque o sei film di Renoir di Carnè di Rossellini di Castellani, e qualche brano di Duvivier; il resto: nient'altro che detriti e formuletta. Quando una cinematografia diventa il manuale di se stessa, il suo dilemma è: rinnovarsi o perire. Vi dò un consiglio, valido per tutte le arti: se vedete un insigne rappresentante di un certo genere, applauditelo; se ne vedete due, impensieritevi; se invece ne vedete una dozzina, riempitevi di quanta aria potete contenere e fischiate, fischiate senza pietà.

Letteratura

Da un racconto di Michele Prisco: « Il passo di papà non era autoritario come le altre volte; e mia madre dovette, ascoltandolo in quel sospeso silenzio, dedurne gli umori (1).

E più oltre: « La voce di papà che ripeteva il mio nome, somigliava al vento che nella corsa mi gonfiava la camicia » (2).

E ancora: « UN ALBERO di pesco » (3).

Ritrattino

Gracie e infermiccia, quel musetto appuntito, quelle braccia candide e misere, quella camicetta disabitata, quelle gambe sottili come cerini, io Merle Oberon la chiamo il topolino bianco della cinematografia americana.

Confessione

Il mio motto di soggettista e sceneggiatore cinematografico è: « Quattro soldi fra le nuvole ».

Senza ricadute

L'ultima volta che cedetti alla tentazione di vedere un film di Malasomma, fu anche la prima.

Esami di cinema

Professore: — E' esatto affermare che Ava Gardner è la bellezza più conturbante di Hollywood?

Allievo: — Secondo qualche nostro noleggiatore, sì. Egli scrive con mano ferma « condurbando », poi soddisfatto di aver ideato una così bella parola per il lancio del film, se ne va a dormire con una graziosa « segretaria di edizione ».

Professore: — Che cosa contiene, per il suddetto noleggiatore, qualsiasi film?

Allievo: — Una storia d'amore originale, travolgente, indimenticabile.

Professore: — Sono più stupide queste parole o è più stupido il pubblico al quale vengono rivolte?

1) Il soggetto della proposizione citata, chechè ne pensi l'affranta sintassi del Prisco, è « il passo » e non « papà ». Più brave delle mogli, nel dedurre gli umori di un passo (autorevole o no) sono le relative scarpe. Alle quali va dolcemente rimandato il circumvesuviano scrittore.

2) Nei momenti liberi, la voce di papà soleva azionare qualche mulino in Olanda. Per altre vivide immagini del Prisco, rivolgersi al romanzo *Gli eredi del vento*, che ottenne da una commissione di ciclisti il Premio Venezia.

3) Ossia un pesco, dal principio alla fine.

Allievo: — Nessuna equazione di Einstein è mai riuscita a risolvere questo problema.

Professore: — Avete sentito parlare della poesia e dell'umanità dei film di Rossellini?

Allievo: — Sì ma poi chi me ne parlava ha ritirato i termini « poesia » e « umanità », io gli ho chiesto scusa per gli schiaffi e l'incidente si è chiuso con piena soddisfazione delle parti.

Professore: — Chi ha diretto *Il viale della speranza*?

Allievo: — Non sono stato io!

Professore: — Il De Laurentiis che prepara versioni cinematografiche dei poeti omerici è lo stesso che produce i film di Totò?

Allievo: — Certo. All'accusa di cerebralismo, che spesso gli viene rivolta, il De Laurentiis oppone vacui sorrisi, e qualche radiografia cranica.

Professore: — Perchè fate continuamente un segno di croce sul tavolo?

Allievo: — Vi sbagliate... stavo macchinamente imitando la firma autografa di...

Con voce sommessa, quasi impensabile, l'allievo nomina un famoso produttore italiano. Il professore, espugnato, decreta la promozione.

Dieci domande

E' Primavera... Il sonno ci abbandona... Le nuvole, all'alba, hanno il colore dei capelli di Lana Turner... Perchè non intervistare proprio lei, la diva dai cento mariti? Guardate la sua nuca abbagliante, i teneri lobi delle sue orecchie, con l'impercettibile forellino nel mezzo... in una cruna simile tanti uomini si sono illusi di inserire il filo della loro vita e non ci sono riusciti... era da prevedersi, amen. Quel che importa è che dominate (il labbro inferiore vi trema, le gambe vi fanno Giacomo Giacomo Gentilomo) la vostra antica e bianca paura di maschi. Avanti, su, baciate la sua manina di raso e, con infinita dolcezza, come se pregaste, bisbigliatele ciò che segue.

Domanda prima — Che cosa si prova, durante la prima notte del quinto matrimonio?

Domanda seconda — Vi dice di nuovo tutto ogni volta, la mamma?

Domanda terza — Il vostro fornitore di fiori d'arancio nuziali lo pagate o lo sposate?

Domanda quarta — Contrassegnate i vostri mariti e vice-mariti con un numero di disordine?

Domanda quinta — Ecco un bell'uomo sui trentacinque anni, ma vestito e con le mani piene di pacchetti: che diavolo ve ne fate?

Domanda sesta — C'è di là un signore che afferma di avere smarrito la contromarca per rientrare nel vostro cuore, gli rispondiamo di arrangiarsi?

Domanda settima — A proposito: domani, festa nazionale, passerete in rivista a Los Angeles i vostri ex-mariti?

Domanda ottava — Ci permettete di fotografare la vostra camera da letto? Come, è in riparazione?

Domanda nona — In quale anno festeggerete il vostro divorzio d'argento?

Domanda decima — Che cosa è l'amore?

Basta così. Nient'altro. Finito. Raccogliete ciò che resta di voi e precipitatevi, urlando, verso il più vicino antidoto, borsa di ghiaccio, valeriana o Isa Miranda che sia.

Telegramma

REGISTA MARIO CAMERINI - ROMA. — APPRENDI ESTASIATO CHE DIRIGERAI ULISSE IN SOSTITUZIONE DI PABST EVIDENTEMENTE SOPRAFFATTO NAUSEA VASCA NAVALE, STOP. IDEA CHE STILE « UOMINI CHE MASCALZONI » ADDICASI PERFETTAMENTE SITUAZIONE PENNELOPE, ONORA INGEGNI RIUNITI PONTI-DE LAURENTIIS, STOP. D'ALTRONDE, CHI PIU' GRECO DI KIRK DOUGLAS? CHI PIU' ELLENICO DI SILVANA MANGANO? STOP, STOP, STOPPA CEREBROSPINALE INFURIA, CORDIALITA', SBERLEFFI.

Giuseppe Marotta

* Il Comitato Tecnico per la Cinematografia, ha esaminato il film di Lungometraggio *La figlia del diavolo* di Primo Zeglio, ritenendolo meritevole del contributo governativo del dieci per cento e del premio suppletivo dell'otto per cento. Il Comitato ha esaminato otto cortometraggi. L'attrice cinematografica americana Linda Darnell ha smentito categoricamente le voci secondo le quali la sua progettata permanenza in Italia, durante la

quale girerà due film per il produttore Giuseppe Amato, avrebbe lo scopo di sfuggire alle tasse del suo Paese. * Anche in campo televisivo si parla di tre dimensioni, almeno negli Stati Uniti. Il presidente della società Natural Vision, Milton Gunsburg, ha fatto delle dichiarazioni in merito. * Il programma della distribuzione Venturini per il 1953 comprende i seguenti film: *Traviata '53*, *La maschera di ferro*, *La*

donna dei faraoni e *I misteri della jungla nera*. In preparazione è il film *Il resto è silenzio*. * Quattro film ungheresi s'anno per essere presentati in Italia: *Semmelweis*, *Erkel*, *Grandi magazzini nazionali* e *L'oraggio*. * Nel suo pranzo annuale al « Palladium », il sindacato degli scrittori cinematografici (Screen Writers Guild) ha premiato tra i membri del sindacato, nella produzione cinematografica del 1952: Frank S. Nurgent per *The*

Quiet Man (un uomo tranquillo); Carl Foreman per *High Noon* (*Mezzogiorno di fuoco*) e Adolph Green e Betty Comden per *Singin' in the Rain* (*Cantando sotto la pioggia*). * Il governo dell'India sta esaminando la proposta di premiare con medaglia d'oro i migliori film fatti in India ogni anno. * Dall'inizio del corrente anno è in funzione a Stoccolma un « Cinema d'Essai » che si pro-

pone di far conoscere al pubblico svedese i grandi film di produzione internazionale che per varie ragioni non sono o non possono essere presentati al grande pubblico. I primi due film presentati sono stati di produzione francese ed hanno ottenuto notevole successo. * Il settimo Festival cinematografico di Edimburgo si svolgerà quest'anno dal 23 agosto al 13 settembre. * La Rank Film ha annunciato

un concorso riservato agli eserciti di tutto il mondo, relativo al lancio pubblicitario del film *Oggi Regina*, che sarà girato in technicolor e presentato pochi giorni dopo l'incoronazione di Elisabetta d'Inghilterra nel prossimo giugno. * La Titanus annuncia la programmazione di *Un giorno... tutta una vita*, un Technicolor con Richard Todd e Merle Oberon e di *Legione straniera* con Viviane Romance.



Giorgio Albertazzi è uno dei nostri giovani attori più in vista. Dopo numerosi successi riportati in teatro di prosa, egli ha tentato le vie del cinema. Qui sopra, egli è in due inquadrature del film « Gioventù alla sbarra ». A destra, è con Delia Scala. Il film, molto drammatico, è stato diretto da Ferruccio Cerio e sarà presto presentato sui nostri schermi.

UN PROFILO

GIORGIO ALBERTAZZI, FIORENTINO

Il giovane attore si alterna tra il teatro, il cinema e la televisione

di GUIDO SCHIAVON

Quando un'anima d'artista ha qualcosa da raccontare al mondo, può dirla in mille diversi modi: in poesia e in prosa, sulle scene e sugli schermi, oggi anche quelli televisivi. Tale è il caso di Giorgio Albertazzi, un « fiorentino spirito bizzarro » che fra i molti, intensi, grandi amori della sua vita artistica, ha saputo costantemente restare fedele ad uno solo: l'amore per l'Arte.

Nativo di Fiesole, i suoi volevano farne un architetto, secondo la migliore tradizione toscana; ma Giorgio preferì costruirsi un mondo suo, una vocazione, che da ragazzo « sfogò » sulla pagina, in versi giovanilmente ermetici. E fra esperienze goliardico-letterarie, pubblicazioni dilettantesche — saggi, commedie varie e drammi storici — nasceva l'attore Albertazzi, che s'andava formando nel crogiuolo del Teatro Sperimentale di Via Laura in Firenze. Gli adolescenti che primeggiavano negli agoni d'allora, sono gli stessi giovani di punta, non ancora trentenni, della nuova generazione artistica. E nel '42 i futuri compagni Alicata ed Ingraio consacrarono il diciassettenne Giorgio Albertazzi ai Littoriali della Prosa, con un primo premio per « il migliore attor giovane ».

Vissuta piuttosto pericolosamente la grande avventura della guerra, lo ritroviamo nel '46 ad Ancona, maturato e già quasi sofferto interprete de *L'uomo di Andrejef*. Ma la sua non è certo l'esperienza convenzionale di un « giovane troppo presto invecchiato » alla maniera di Guido Piovene. Il « culturale », pur seducendolo, non

è mai riuscito a guastarlo. Giorgio vive realmente, anzi « rivive » i suoi sogni d'arte come ricordi di altre esistenze: incarnazioni e reincarnazioni di personaggi e di mondi perduti e ritrovati. E per lui davvero l'Arte vuol dire mille e una vita, tutte rappresentate con uguale intensità, in un normale stato di trance che in lui è come una seconda natura. Questo è lo Albertazzi che conosciamo fin dagli esordi, e che non s'è mai smentito; e che sempre ha saputo darci dentro, generosamente, pur con un « fren dell'arte » inconsueto in un giovane, padroneggiando il fuoco sacro della vocazione. Così ben presto può affrontare Betti, Pirandello, Paul Claudel: e, nel 1948, la Compagnia di Athos Ori lo riporta a Firenze. All'arte, alterna ancora l'arte: e nel '50 vince il Premio Letterario Casentino, col racconto *Innocenza di Miranda*. Intanto si realizza l'iniziativa d'un Teatro Comunale di Firenze; Giorgio Albertazzi vi è scritturato, e vi comincia la sua vera e propria carriera. Una opera di John Ford — non il regista, ma il drammaturgo — segna il suo primo grande successo: *Peccato che fosse una squaldrina*. Viene apprezzato subito da quell'intenditore ch'è Luchino Visconti, il quale vuole Albertazzi nella sua imponente edizione del *Troilo e Crèssida* al Maggio Musicale Fiorentino, accanto a Vittorio Gassman, Benassi, la Morelli, Renzo Ricci. Qui il nostro Giorgio, « campione completo », prende a bruciare le tappe. La stagione seguente, è ingaggiato nella Compagnia del Teatro Nazionale, diretta

da Guido Salvini: nella quale, col *Peer Gynt* si accosta anche ad Ibsen. Al termine della stagione, Salvini gli offre un Regno con una parte di protagonista assoluto, in *Yo el Rey* (Io, il Re) di Bruno Cicognani. Gassman invece gli offre l'America del Sud con importanti ruoli nella tournée della sua Compagnia. Giorgio Albertazzi opta invece per *Lorenzaccio!* Già, perché qui entra in scena il Cinema, auspice il regista Raffaello Pacini, che gli propone d'impersonare una figura storica, assai cara alla sensibilità dell'eclettico Giorgio. Ed Albertazzi fa un « Lorenzino » — più che *Lorenzaccio* — poeta, inerme, indifeso, intrigante più che ambiguo, forse più vittima che colpevole. Giorgio lavora in istato di grazia, accanto alla

giovane attrice che preferisce: la tenera, istintiva Anna Maria Ferrero, della quale egli parla come d'una « piccola grande stella » (nel senso di autentica attrice).

Giorgio Albertazzi, « primo attore giovane » del Teatro Nazionale, s'impone sulle scene del « Valle » a Roma con un bel tritico di successi: *Il sogno d'una notte di mezza estate*, *Faustino* e *La signora non è da bruciare* di Christopher Fry. Ma nuovamente il Cinema lo contende al Teatro, in nome dell'Art. 519 - C. P., diretto da un illustre neo-regista, il sempre giovane Leonardo Cortese: che con mano felice inquadra Giorgio come un giovane d'oggi vagamente esistenzialista. Peraltro il Teatro lo riprende con i classici ritorni dell'*Edipo a Colono* al Teatro Greco di

Siracusa, e con *Le Trachinie* di Sofocle all'« Olimpico » di Vicenza accanto alla Zareschi e Salvo Randone. In questa ultima occasione, ebbe un'offerta da José Behars, per girare alcuni film di produzione interamente francese. Ancora cinema: *Il Mercante di Venezia*, nella parte di Lorenzo, per la regia di Pierre Billon; subito dopo, tanto per restare in ambiente, *I piombi di Venezia*, regia di Gian Paolo Callegari. Rinuncia quindi a un'offerta spagnola, per lavorare in *Gioventù alla sbarra*, diretto da Ferruccio Cerio, con Delia Scala, Isa Barzizza e Massimo Serato: film che Giorgio dichiara di preferire tra quelli girati fino adesso; film nel quale mette a fuoco il suo tipico personaggio di giovane moderno, sostanzialmente ancora più buono che cattivo, dannato ma salvabile.

Ed ecco che ora la Televisione lo contende al Cinema e al Teatro. Precisamente al Teatro Marigny di Parigi, ove Giorgio doveva interpretare *Oreste*. Invece, per gli schermi televisivi milanesi interpreta *Pioggia* di Somerset Maugham con la regia di Franco Enriquez: interpretazione stimata la migliore in senso assoluto della TV Italiana. Per questa, festeggiatissimo, interpreta ancora due interessanti lavori stranieri: *Via della Chiesa* e *Il bosco di Lob*, con la regia di Alessandro Brissoni. Adesso ha lasciato in sospenso molte altre proposte di lavoro, per tornare alla TV a Milano in una stilizzata edizione de *I capricci di Marianna* di De Musset. Gli han riservato, se potrà essere libero, le trasmissioni televisive de *Gli spettri* e de

La leggenda di *Lilium*, lavori da lui molto vagheggiati.

Fioccano letteralmente, per Giorgio, le proposte cinematografiche dall'estero: fra cui un aggiornamento dell'*Amleto* in Germania e una coproduzione italo-americana per una riedizione a colori de *La cena delle beffe*, nella parte di « Giannetto », già immortalata da Osvaldo Valenti.

A Milano recentemente ha fatto ancora del teatro, all'« Angelicum », in una novità di autore cattolico, il *Miguel Mañara* di Milotsz; disegnando la figura del Don Giovanni storico, che da una crisi religiosa è spinto fino alla santità. Il tema che Giorgio predilige è appunto quello mistico e drammatico della solitudine: il motivo dell'uomo solo che lotta contro il mondo e contro una fatalità più grande di lui, e che cerca un rifugio nel porto d'una fede. Nei grandi piani espressivi del Cinema, Albertazzi può bene interamente estrinsecare questo senso di solitudine del suo personaggio. E nel Teatro può spiegare in pieno tutta la propria carica emotiva. Mentre alla Televisione, trovando il giusto mezzo espressivo fra Cinema e Teatro, fra contenutezza e continuità scenica, il nostro attore riesce ad irradiare in molteplici gamme il suo « fluido » comunicativo.

Dunque, il suo primo amore è il Teatro; il secondo amore è il Cinema; il terzo amore è la Televisione... Ma fra i suoi piccoli e grandi amori, conviene ricordarne uno solo, profondo, compunto, devoto: l'amore a un'Arte quasi francescana.

Guido Schiavon



Un'espressione di Giorgio Albertazzi, l'attore che abbiamo ammirato anche in « Art. 519, Codice Penale », di L. Cortese

« POSTA » DI NEW YORK

HA SCONTENTATO I CRITICI RITA HAYWORTH - SALOME'

Notizie di attori e di film americani

di B. MATARAZZO

Non capisco perchè non sono ancora andato a vedere *Salomé*, l'ultimo film di Rita Hayworth. Eppure si proietta in un cinema di Broadway da oltre un mese. E anni fa, a Parigi, gli amici mi prendevano in giro per la mia passione per la bella principessa. Una ragazza era persino gelosa. Oggi non me la sento di entrare in quel cinema, neanche con un biglietto gratuitamente offertomi dalla Columbia. Forse perchè son sicuro che ne uscirei deluso: tutti i critici americani sono stati concordi nel definire *Salomé* uno dei peggiori film di tutti i tempi! O forse perchè Marilyn Monroe ha preso nel mio cuore il posto di Rita?

mo un pò? Quand'è che ho avuto il piacere di vedere la Magnani l'ultima volta? Fu a Parigi, se non sbaglio, qualcosa come sei anni fa, in occasione del film di Rossellini sul dramma di Cocteau sul telefono. E' passato tanto di quel tempo che anche la Magnani può essere cambiata. Oppure no?

Uno dei prossimi articoli debbo dedicarlo a Vivien



Un prendisole da spiaggia di Mona Freeman. (R. K. O.)

Leigh. Avevo deciso di prendere lo spunto dalla « svista » di Landi, che come vi ricorderete le attribui (certamente per sbaglio) la cittadinanza americana e invece non ne feci niente. Vivien merita un lungo pezzo perchè si è tanto scritto sulla sua strana malattia, che l'ha costretta ad abbandonare a precipizio Hollywood, ma nessuno, neanche l'informaticissima Louella Parsons, ha detto la verità. Non che io ritenga di avere la risposta esatta, ma credo sinceramente di essere sulla

buona strada. Comunque è una gran perdita per il cinema di lingua inglese, e forse anche di tutto il mondo, per potersela cavare con un solo paragrafo. Ci tornerò sopra, sull'argomento. Definitivamente.

Un altro mistero, che non mi riesce invece di decifrare, è quello di Mario Lanza e della sua strana condotta nei riguardi della sua Casa di produzione, la Metro Goldwyn Mayer. Se telefono alla M.G.M., la buona Miss Rosa Lewis, capo di quell'ufficio stampa, si limita a dirmi: « Ne so quanto lei. Sta tutto sui giornali ». Ebbene, sui giornali si legge che la Metro ha finalmente deciso di rompere il contratto che la lega al celeberrimo tenore perchè costui si è ostinatamente rifiutato di presentarsi sul « set » del *Principe studente*, costringendo la Casa a rimandare la produzione del film per ben diciotto mesi, con una perdita netta di oltre ottocentomila dollari. Tutto questo va bene. Ma a me interessa sapere « perchè ». Lanza ha agito in questo modo. Nessuno ignora che il cantante ha bisogno di quattrini, che è indebitato fino al collo, e che il suo atteggiamento nei riguardi della sua Casa di produzione ha seriamente compromesso anche la sua carriera concertistica e radiofonica. Perchè dunque una persona « sana di mente » vorrebbe agire in un modo così deleterio per se stesso? Questo è il punto. E Miss Lewis mi risponde: « Questo è quello che tutti noi pensiamo! »...

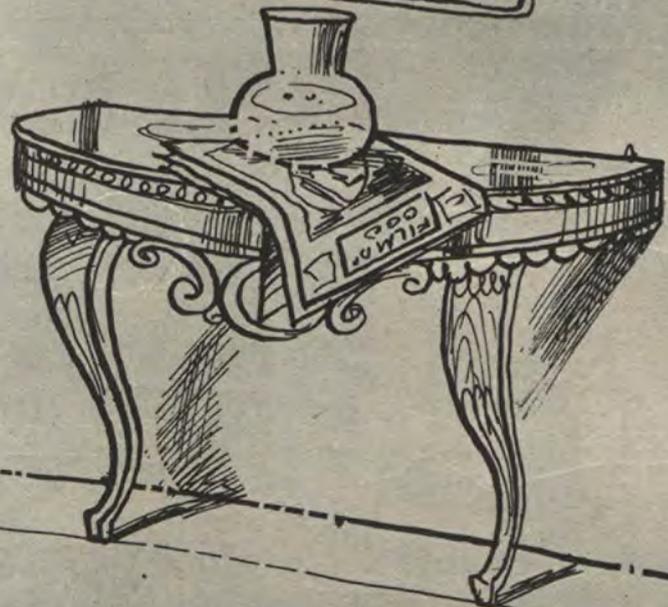
Bisogna proprio che mi decida a scrivere un pezzo sul doppiaggio dei film italiani in lingua inglese. Mi servirà anche per tranquillizzare il nostro Direttore, che in una sua « Dissolvenza » ha, tanto tempo fa, scherzato sull'argomento. Il doppiaggio è stato infatti qui affidato a una persona competente, che viene dall'Italia, il dottor Mario Zambuto (e quando una persona da queste parti si fa chiamare « dottore » non può che venire dall'Italia!), e costui, che è un'arca di scienza in materia, non ha fatto che impiantare su queste sponde lo stesso sistema applicato alla sede della Fono Roma di buona memoria: il primo film da lui così doppiato è già stato presentato a Broadway. Si tratta di *Anna*, scelto, credo, per sfruttare il sex appeal della Mangano e la relativa notorietà americana del Gassman. Dire che la stampa e il pubblico ne siano rimasti favorevolmente colpiti, sarebbe peccare d'immaginazione: ma son stati tutti concordi nell'affermare che il lavoro di doppiaggio è stato eseguito alla perfezione. Andrò proprio a trovare il dottor Zambuto, uno di questi giorni, perchè credo che il suo sia un buon lavoro. Anche se personalmente non abbia mai approvato l'idea del doppiaggio, per nessun film, in nessuna lingua. Ma io ammetto, come si sa, alla esigua coorte degli idealisti.

Debbo proprio decidermi a smetterla di andare alle corse dei cavalli. Perfino quel ricco greco morto in questi giorni, e che di gioco se ne intendeva, non ha sempre detto che per esser felici non bisognerebbe mai puntare neanche un centesimo sulla testa di un cavallo? Magari, se proprio non ne posso fare a meno di andare all'ippodromo, starò a guardare, senza scommettere. In fondo, il piacere sta nel vedere i cavalli correre, mica nella speranza di vincere... Oppure no?

Bruno Matarazzo



ROBERT MITCHUM



PINACOTECA DI MAJORANA

Debbo fare l'impossibile per cercare di vedere Anna Magnani prima che ritorni in Italia. Va bene che l'articolo su di lei l'ho già scritto, ma mi sembra vergognoso da parte mia non sentire il dovere di smuovermi neanche per una ospite di riguardo che viene dal mio paese! E poi, non si sa mai, potrebbe anche darmi lo spunto per scrivere qualcosa di nuovo e di diverso. In fondo, vedea-

GALLERIA "VEGA FILM"



FLORA LILLO l'elegantissima soubrette della Compagnia Macario, che tanto successo ha riportato in teatro, presto farà del cinema



RENATA CAMPANATI ex allieva del Centro Sperimentale, è ora richiesta da varie produzioni



MARISA VALENTI « Miss Lazio 1952 » prende attualmente parte al film « Canzoni, canzoni, canzoni » di O. Paoletta



JOSI PRATESI lavorerà nei film « L'ombra di Satana » (Touring Film) e « Il pescatore di coralli » (N.A.R. Film), - (Vega Film)

VARIAZIONI

ASSALTI di SCHERMO

di ORION

Oscar per la più dolce Ambarciatrice.
Un titolo augurale per Clare Boothe Luce:
«La portatrice di... pace».

Clare Boothe Luce, messaggera in bianco ed oro, è stata «prima donna» non soltanto sulla scena politica.
La più «Candida» interprete di Shaw.

Il nostro benvenuto al «più bel commediografo del mondo».

L'autrice-attrice Clare Boothe Luce è giunta dagli Stati, ad animare brillantemente la scena italiana.
«La Luce che si accese».

La trilogia di Ingrid, signora Rossellini.
A partire da Stromboli, attraverso l'Europa '51, fino al Viaggio in Italia.

Un crescendo «rosselliniano».
Il sicuro avvenire d'un regista: Federico Fellini.
Ormai è certo che farà «La strada».

Inizio del film sportivo Assi pigliatutto, con Bartali, Coppi e Magni.
Il primo giro di... pedivella.

Che differenza passa fra Giuseppe De Santis e Mario Mattoli?
Sfumature: Giuseppe De Santis ha le «Donne proibite», Mario Mattoli ha le «Femmine sole».

Che differenza passa fra Danny Kaye e René Clément?
Danny Kaye fa i «Sogni proibiti», René Clément fa i «Giochi proibiti».

Che differenza passa fra Via Veneto e Nino Taranto?
Via Veneto è «sci-sci», Nino Taranto è «Sciò-sciò».

Con il falco delle rupe, l'intrepido regista Max Calandri Tornerà ai fasti del Fornaretto?
Spera di trovare la «pietra filosofale».
Max «Calandrino».

La voce che si sparse:
— Non la fa più Pabst, l'«Odissea»!
— Che Pabsticcio...

Rossana «Nausicaa» Podestà, la vedo sempre — e forse suo malgrado — come un fiocco di Biancaneve...
Una piccola «Porcellana» Turner.

Orion



Prince Danilo e Lana Turner in una scena del technicolor musicale «La vedova allegra», riedizione cinematografica della celebre operetta di Franz Lehar. Una precedente edizione fu interpretata da Maurice Chevalier e Jeannette Mac Donald (M.G.M.)

ULTIME E PENULTIME NOTIZIE

PIU' DIFFICILE VOLARE PER FOLCO LULLI CHE GUIDARE UN CAMION CARICO DI ESPLOSIVO

Un episodio veramente singolare è capitato a Folco Lulli. In vista della presentazione a Cannes del film di Clouzot, Vite vendute al quale, com'è noto, egli ha partecipato insieme a Yves Montand, Vera Clouzot, Charles Vanel e Peter Van Eyck, Lulli aveva provveduto per tempo a rifornirsi di un regolare biglietto d'aereo. Egli lo mostrava agli amici, digià pregustando i battimani e il pranzo all'Unitalia.

Ma, ahime, il giorno stabilito egli si reca all'aeroporto,

saluta parenti e amici, ma quando va per imbarcarsi sull'aereo, un funzionario gli annuncia con calma professionale che la partenza non avrà luogo.

«Ma com'è possibile questo che lei mi dice?» ha borbottato Lulli incredulo. «Io ho comprato un regolare biglietto!».

«Signore, la colpa non è nostra, ma del cattivo tempo...»

«Ma io... (parole irripuducibili) del cattivo tempo; io debbo andare a Cannes... Ma

lo sapete che proiettano il mio film».

Inutile dire che la proiezione di un film ad un Festival internazionale non commuove gli aviatori né i dirigenti dell'aeroporto e l'aereo rimase inchiodato al suolo.

Folco Lulli è furibondo. Minaccia tuoni e fulmini, nonché una citazione per danni alla società di navigazione aerea e, se potesse, anche a... Giove pluvio per essersi risvegliato proprio in questi giorni.

ACCADDE RIVOLUZIONATO IL CALENDARIO DELLA RIVISTA

Una notte. Ma non vogliamo affatto parlare del film che rese celebri Clark Gable, Claudette Colbert e Frank Capra, bensì di una notte che rese «duca», tutto d'un colpo, il popolare attore comico Enrico Luzi. Si tratta della seguente storia: Enrico Luzi doveva interpretare il ruolo principale nella rivista «Occupati del mio minimo», composta, voluta e potenziata dall'aristocrazia romana. Ebbene, a un certo punto, per un qualsivoglia futile motivo, Enrico venne in urto col resto della compagnia e piantò in asso i colleghi... blasonati i quali, senza prim'attore, caddero nella più nera disperazione. Che fare? Luzi non voleva cedere: non avrebbe recitato più. Era irremovibile. Fu così che in quattro e quattr'otto, la compagnia decise una spedizione notturna in casa di Enrico, spedizione che aveva il preciso incarico di farlo capitolare, forte di qualcosa di irresistibile: un dono che il popolare attore avrebbe decisamente accettato. L'accettazione, di conseguenza, avrebbe voluto dire riconciliazione. E così avvenne, infatti, in quella fatidica notte. Il dono era il seguente: un titolo (validissimo a tutti gli effetti) di «duca di Vallor», insignito all'attore dalla principessa Maria Pia di Sassonia Coburgo Braganza, figlia morganatica di Carlo II del Portogallo. E la validità del titolo sta appunto qui: nel fatto che la principessa Maria Pia con quel che segue — avendo prerogative regali — può concedere ducati e baronati a chicchessia, anche a uno «scoccia-tore» come il simpaticissimo Enrico, meglio noto come «quello del Crik».

Con la primavera il teatro di rivista si appresta al suo letargo estivo; poi, con l'autunno si risveglia per lavorare indefessamente (o quasi) fino alla prossima primavera e così via per tutti gli anni, di solito; quest'anno, invece, non è avvenuto così. Quest'anno, proprio in primavera, una nuova rivista, anziché mettersi a riposo, è entrata in cantiere, al teatro Quirino, e ha tutte le intenzioni di restarvi il più a lungo possibile.

Si tratta del Festival della Primavera, una rivista che, per le orchestre, gli attori e i cantanti impiegativi nella loro quasi totalità «creature» della Rai, è prettamente a carattere radiofonico, il che serve a richiamare al Quirino tutti i numerosi ammiratori di Firenze Fiorentina, Alberto Talegalli, Katyna Ranieri, Giacomo Rondinella, Natalino Otto, Gino Franzì, del Quartetto Stars, di Corrado e Riccardo Mantoni, rispettivamente presentatore e regista della compagnia.

Senza parlare poi delle «partecipazioni straordinarie» in altrettante serate speciali, di quelli di Rosso e Nero, di Ferruccio

Tagliavini e Pia Tassinari, di Luis Mariano, il celebre e acclamato chansonnier franco-spagnolo. Poi ci sono gli attori extra-Rai, fra cui emerge un notevole trio femminile composto dalla comunicativa Alda Mangini, dalla simpatica Vera Carni e dalla Bella Luisa Rivelli.

Volendo tirare le somme, si può impunemente affermare che il Festival della Primavera merita il lusinghiero successo avuto, successo che si rinnova ogni sera per merito della scorrevolezza, del ritmo, dello spirito, dell'arguzia e dell'indivoltato brio che animano la rivista. Particolarmente bravi i beniamini del pubblico radiofonico Firenze Fiorentina e Alberto Talegalli, che si prodigano generosamente, l'uno con le sue inimitabili storielle, l'altro con le sue esilaranti imitazioni, per buona parte dello spettacolo, che Corrado presenta con la disinvoltura che gli è abituale. Grazioso uno sketch interpretato con molta grazia da Luisa Rivelli che, presentandosi in scollatissima guèpière, accontenta quella parte del pubblico (e non è poca) che richiede un pizzico di sex-appeal.

I MARITI NON SI ADDICONO A LANA TURNER

Lana Turner, una delle più belle donne del mondo, è sfortunata in amore. Sembra un paradosso, eppure è così: Lana infatti (è lei stessa a dirlo senza il minimo pudore) non resiste mai più di un anno con lo stesso marito, e ciò perché i suoi numerosi mariti (cinque sino ad oggi) fanno di tutto per renderla infelice. Così che Lana è costretta ad un nuovo divorzio ogni anno, poi incontra qualcun altro nel quale crede ancora, lo sposa, e ricomincia il ciclo. Ultimo in ordine di tempo è il «Tarzan» hollywoodiano Lex Barker, che Lana ha da poco sposato ma col quale già comincia a litigare pubblicamente. Inoltre, pare perfino che questo matrimonio non sia altro che un ripiccio che la bella attrice si sarebbe presa nei confronti di Fernando Lamas col qua-

le doveva convolare a nozze prima che il promesso sposo cambiasse idea e impalmasse nientedimeno che

la prima moglie di... Lex Barker. Di qui il ripiccio di Lana: è il conseguente matrimonio con «Tarzan».



Dopo una fortunata tournée negli Stati Uniti, Giacomo Rondinella, è tornato in Italia per partecipare al «Festival della Primavera», una rivista, che sta riscuotendo un forte successo al Teatro Quirino.

DEFINIZIONE DI UN REGISTA

Una delle più originali definizioni di Roberto Rossellini è quella recentemente data a Cannes da George Sanders. Si sa che l'attore ha lavorato con Rossellini nel film Viaggio in Italia. Alcuni giornalisti hanno avvicinato Sanders e gli hanno chiesto cosa pensasse del nostro regista.

«Oh, sì, Cannes è una bella città», ha risposto George Sanders.

* Tra le riedizioni dei vecchi film, c'è anche Il dottor Antonio, che presto sarà ripresentato al pubblico.

* Nel listino della Minerva figura il film: L'ultimo treno da Mosca con Marlene Dietrich e Robert Donat; è la riedizione del film La contessa Alessandra.



Una scena del film «La donna che volevano linciare», diretto da Allan Dwan, con J. Leslie e A. Totter. Il film racconta un capitolo della storia di secessione. Il titolo originale è «Woman They Almost Lynched». Si tratta di un dramma «forte»



Un'altra scena del film «La donna che volevano linciare». Sma la storia dei Raiders di Quanttrill, la banda di fuorilegge, le c



Un momento del film. La folla e le truppe dell'Unione vogliono linciare Sally (Joan Leslie). Sally ha già un cappio intorno al collo quando Kate interviene e la salva

LA DONNA CHE VO

John Lund, Brian Donlevy e A

Sta per essere presentato in Italia il film americano *La donna che volevano linciare* (*Woman They Almost Lynched*). Ecco la trama:

Il mondo intero conosce la storia dei Raiders di Quanttrill, la banda di fuorilegge, le cui infami azioni costituiscono il capitolo più nero nella storia di secessione; sono pochi però che hanno inteso parlare di Kate Quanttrill (Audrey Totter), la bella e crudele moglie del capo di questi rinnegati, Charles Quanttrill (Brian Donlevy). Kate è già una leggenda all'epoca in cui appare nel film: combatte come un uomo e come un uomo uccide; sembra innamorata di Bitterroot Bill Maris (Reed Hadley), il proprietario di un bar di Border City, una cittadina ai confini fra Arkansas e il Missouri, rifugio preferito di gente senza scrupoli. Quanttrill ha strappato con la forza Kate a Bitterroot in una delle sue incursioni. L'ha poi sposata e lei è divenuta la compagna delle sue delittuose imprese, ma né la forza né la crudeltà che le ha insegnato Quanttrill hanno cancellato dalla mente di lei il ricordo di Bitterroot.

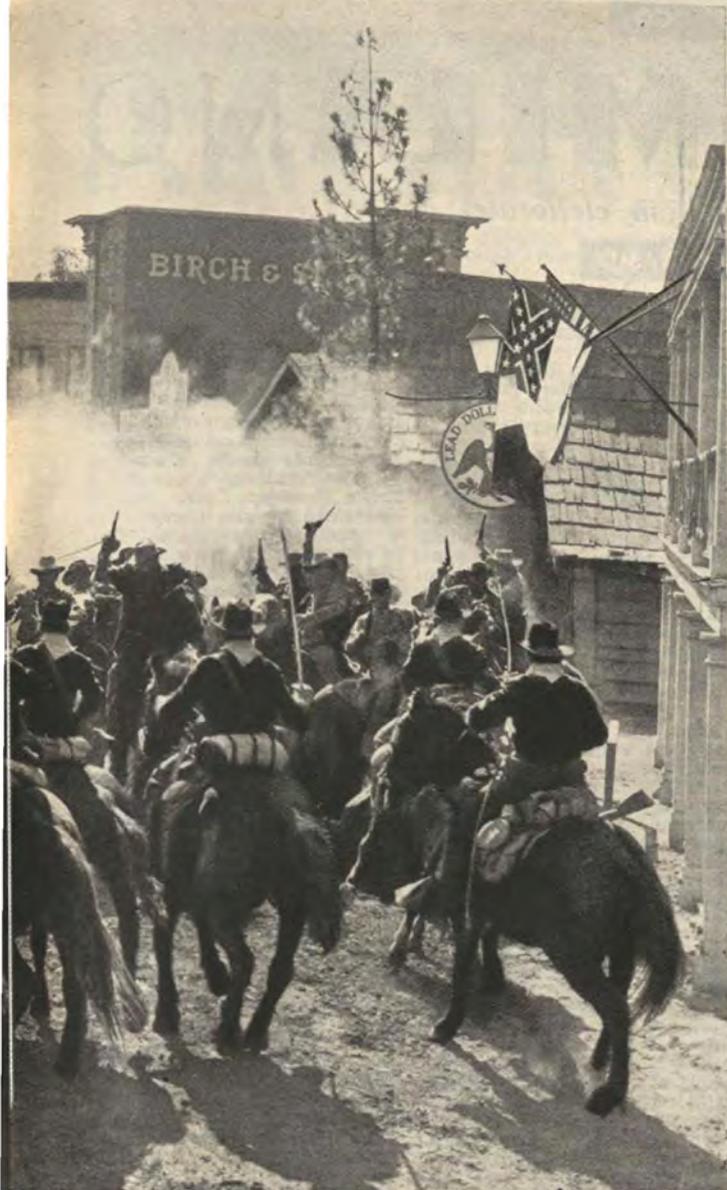
La furia che Kate ha soffocato per essere costretta a vivere nell'odio e nella violenza scoppia ad un tratto quando ella incontra Sally Maris (Joan Leslie), la giovane sorella di Bitterroot che viene dal Michigan per fare una visita al fratello. L'ostilità tra le due donne comincia prima che Kate sappia che Sally è la sorella di Bitterroot; probabilmente sono la giovane bellezza di Sally e la vita diversa che ella ha condotto a suscitare l'invidia di Kate. In ogni modo, quando

la banda di Quanttrill attacca la diligenza nella quale Sally sta viaggiando, questa li tratta di assassini, inclusa Kate, perché hanno massacrato i soldati nordisti che scortano la diligenza. Kate risponde trattando Sally da stupida perché si commuove alla vista dei «nemici» morti. Quando poi la banda di Quanttrill, che si trascina appresso Sally, arriva a Border City e si stabilisce nel locale

di Bitterroot, il dissidio tra le due donne raggiunge il culmine. Bitterroot è rimasto molto colpito dall'arrivo della sorella, la quale ha scoperto che lui è un poco di buono invece dell'onesto proprietario di albergo quale lei lo credeva. C'è poi la presenza di Kate che ha sposato un altro. E tutto ciò fa sì che Bitterroot si prenda una solenne sbornia, durante la quale comincia a sparare. Lance Hor-



Ancora due scene del film «La donna che volevano linciare» con Joan Leslie. Nel film le due donne sono rivali. Altri attori



...mo a Border City, ai confini fra Arkansas e il Missouri. Il film narra le azioni costituiscono un capitolo nero nella storia di secessione

Kate (Audrey Totter) è anch'essa una leggenda: combatte come un uomo e come un uomo uccide. Tra gli episodi di battaglie e di incursioni, è inquadrata la rivalità tra Kate e Sally Maris (Joan Leslie). Il film sta per essere presentato in Italia

AMERICANO

VOLEVANO LINCIARE

Audrey Totter ne sono i protagonisti

ton (John Lund), direttore di una miniera che fornisce il piombo per l'esercito dell'Unione, cerca di calmare Bitterroot, ma questi tenta di ammazzarlo. Lance spara a sua volta e Bitterroot resta ucciso nella sparatoria.

Sally non è presente al combattimento. Ella è stata accompagnata al piano di sopra dal sedicenne Jesse James, uno della banda di Quantrill. Questi ha già ucci-

so ventidue uomini, ma ancora sogna di acquistare una fattoria un giorno o l'altro e di stabilirsi lì e sposare una brava ragazza. Sally gli piace perché ascolta queste sue fantasticherie con molta comprensione. Per questo egli cerca di proteggere Sally dalla furia di Kate, ma Kate insiste nel dire che l'arrivo di Sally ha causato la morte di Bitterroot e vuole ucciderla. Invece di tremare dalla pau-

ra, Sally accetta la pistola che le offre Jesse. Quando ella sente che Kate sta per arrivare, esce per incontrarla nella strada di fronte al bar. Prima che Kate abbia tempo di tirare fuori la sua pistola, Sally ha già sparato e la mano destra di Kate è ridotta in una poltiglia sanguinante. La pietà di Sally che, potendo farlo, non l'ha uccisa, commuove Kate. Ella accetta la sua protezione quando Quantrill e la sua banda fuggono e lasciano alla mercé delle truppe dell'Unione che hanno preso Border City. Ella scopre che Sally e Lance si sono innamorati, che Lance è un agente dei confederati. Lance è stato seriamente ferito nel sanguinoso combattimento fra la banda di Quantrill e le truppe Yankee.

Kate aiuta Sally a far fuggire Lance. Quando Lance è fuggito, la folla e le truppe dell'Unione vogliono linciare Sally. Questa ha già un cappio intorno al collo quando Kate interviene, dice che la colpa è sua, e si trascina appresso i soldati dell'Unione che l'inseguono. Riesce a fuggire e va a New Orleans per cominciare una nuova vita come cantante. Quando la guerra finisce, Lance ritorna e sposa Sally a Border City, dove finalmente c'è la pace.

Il film *La donna che volevano linciare* è diretto da Allan Dwan ed è interpretato da John Lund, Brian Donlevy, Audrey Totter, Joan Leslie, Ben Cooper, James Brown, Nina Varela, Reed Haley, Minerva Urecal e Jim Davis.

Il film sarà distribuito in Italia dalla Republic.



A sinistra: John Lund e Audrey Totter; a destra: lo stesso attore con Brian Donlevy, Ben Cooper, James Brown e Nina Varela (Republic)

Due scene del film «La donna che volevano linciare» con John Lund, direttore di una miniera che fornisce il piombo per l'esercito dell'Unione. (Republic Pictures)

ARIA DI MILANO

Maggio teatrale (ma più elettorale)

di LUCIANO RAMO



Quando avete sete

bevete un bicchiere d'acqua Brioschi. Allungate con acqua Brioschi le bibite estive: è squisita con le spremute d'arancio e di limone, con gli sciroppi, col vino, con il whiskey, col cognac. Le bibite sono formate per 45 di acqua: meglio se l'acqua è Brioschi.

Si prepara in pochi istanti lasciando sciogliere due bustine Brioschi in un litro d'acqua.

(Meglio se freschissima)

Ogni scatola serve per 10 litri
Ogni litro dà 6 bicchieri
Ogni bicchiere costa meno di 2 lire



POLVERI

BRIOSCHI

MILANO, maggio

L'antica contessa del Lombardo-Veneto, la illustre amica che spesso e volentieri mi fa l'onore delle sue confidenze e titubanze, lagnanze e reticenze, stamattina m'ha chiamato al telefono, e:

— Lucianino — mi fa — ma sarà vera?

— Cosa, contessa?

— Milano, quest'anno, senza Estate della Prosa? Possibile mai?

— E' così, contessa, fino a questo momento. Fino al momento cioè in cui parliamo, amica mia, l'angosciosa notizia è quella: la nostra Milano non ospiterà, per la prima volta dopo vari anni, la consueta formazione estiva, con le grandi « chiamate » annuali, le famose riprese di celebri classici, il carissimo Ernesto Sabbatini direttore generale, eccetera...

— Ma cosa è successo?

— E' successo, contessa, che Remigio Paone (e d'altri con Remigio Paone) non ha più fra le sue gestioni quella del Manzoni...

— Questo lo so, Lucianino.

— Bene, e allora la nuova società proprietaria, la potente società genovese che controlla già formidabili iniziative teatrali e cinematografiche (e progetta di controllarle, per l'avvenire, ancora di più) ha stabilito che al Teatro di Via Manzoni, il motto per questa estate sarà: « Via la prosa! » (1).

— Ma perché mai?

— Questo bisognerebbe domandarlo ai padroni della potente società: ma quanto vuole scommettere, contessa, che se andassimo a chiederglielo, risponderebbero alla maniera di Petrolini? « Perché no ».

— Sicché il Teatro intitolato ad Alessandro Manzoni...

— Momento, contessa, Mica è intitolato ad Alessandro Manzoni come quell'altro che ricordiamo noi: questo è intitolato alla « Via Manzoni »: c'è una sostanziale differenza...

— Sia come sia, addio prosa, insomma.

— Proprio così, amica mia, addio prosa sorgente dall'acqua ed elevata al cielo, verrebbe fatto di lamentare, giacché, a prescindere dal Manzoni, anche gli altri teatri cittadini non hanno la minima intenzione di proseguire, questa estate.

— Ah no?

— Ma neanche per idea. L'Odeon, col giugno, chiuderà i battenti per lavori di rifacimenti, allargamenti, sprofondamenti, tappezzamenti, e soprattutto « abbellimenti », avendo il Guido Bossi garantito, (così al limone che alla clorofilla) che il suo teatro sarà col prossimo agosto, il teatro più bello del vallo atlantico.

— E il Nuovo?

— Il Nuovo, a sua volta, chiuderà provvisoriamente i battenti e non battenti. Remigio Paone, interrogato nei giorni scorsi a Londra e a Parigi dalle più autorevoli ed accreditate agenzie d'informazioni, ha spiegato che l'antico suo slogan è valido, validissimo più che mai. « Il Nuovo è sempre il più nuovo ».

— Rifacimenti anche al Nuovo?

— E che razza, contessa! E non le dico nulla degli abbellimenti. Perché se l'Odeon sarà il più bel teatro del vallo atlantico, Remigio assicura che il Nuovo sarà il più bello di tutto l'Occidente riconciliato e riunito con tutto l'Oriente.

Da questa conversazione telefonica, lettori, avete compreso come si prospetta l'estate milanese, orba di prosa; ma non dimentichiamo che Milano conserva nel suo seno, proprio al centro del largo ospitale suo seno, il glorioso Teatro Olimpia, che un giorno fu il più « richiesto »

teatro d'Italia, il porto felice dove approdarono tutte le maggiori formazioni l'Olimpia di Talli e di Ferravilla, di Galli-Guasti e di Niccodemi, di Ruggeri-Borelli e di Melato-Betrone...

E, tanto per non andare lontani, fu all'Olimpia che nacque, pochissimi anni fa, la Stabile-Olimpia Calindri-Solari-Volpi diretta da Sabbatini (la più fortunata combinazione del secondo dopoguerra, naturalmente troppo bella per poter durare). E oggi come oggi, l'Olimpia è feudo di Don Salvatore De Marco, è dominio di Nino Besozzi, è riserva insomma Besozzi-De Marco, che vi hanno impiantata, auspice la Suvini Zerboni, la autentica Stabile milanese, quella che passerà alla storia come la compagnia del « Siamo tutti milanesi », tanto per intenderci.

Or dunque, che si farà di bello quest'estate, all'Olimpia?

Questa era la domanda che ci stava sulle labbra e sul cuore, sabato quando ci siamo portati giù all'Olimpia, per far quattro chiacchiere con Salvatore e con Nino. Sabato 25 aprile, in mattinata, era la 250ª rappresentazione della commedia-fiume di Fraccaroli, ma la fatidica data Don Salvatore De Marco era andato a festeggiarla nell'altro suo dominio, a Forte del Marmi. E nel camerino di Salvatore, erano riuniti a scopo di canasta il Nino e la Orlova, la Maria Donati e Roberto De Marco. Chi ha osato disturbare? La domanda ci è rimasta sulla punta delle labbra e alla sommità del cuore, senza che avessimo il coraggio di avanzarla

nemmeno tanto così. E quando, sospeso il gioco, avremmo potuto avanzarla, tanto il Nino che la Orlova, tanto la Maria che il Roberto sono scappati a recitare o a fare i conti, perché dovete sapere che in Compagnia Besozzi, quando non si recita o non si prova, l'imperativo categorico e non categorico si chiama canasta. Valga, a dimostrarlo, questa sciaradetta dovuta a Fausto Tommei, radiopoeta enigmatico per ogni emergenza: « Il mio primiero è un cane — il mio secondo è un'asta — e al tutto, sera e mane — nessun qui dice basta! ». (Anche a lui, a Tommei, non diciamo mai basta: e facciamo male).

Non mi chiedete, vi prego, come vanno i teatri milanesi, o come si prevede che andranno durante il mese di maggio. Non vanno, e non andranno troppo bene, col maggio elettorale in corso. Il teatro non vuole politica, si sa: non sono mai andati d'accordo, teatro e politica, anche se poi, in fondo in fondo, è tutto teatro...

Sia come sia, adesso a Milano, i « più bei teatri » si fanno in mattinata, ma nelle mattinate elettorali, con la partecipazione dei maggiori attori, volevo dire dei maggiori candidati, o esponenti politici del momento: primi attori o concertisti naturalmente di cartello. Domenica scorsa, il Lirico traboccava, e così le sue adiacenze, per il Concerto De Gasperi: il giorno prima, il Nuovo aveva traboccato per la mattinata del Partito liberale: tre giorni avanti, l'Odeon aveva

traboccato per la recita straordinaria della nuova Compagnia Parri-Greppi, di recente formazione.

Se poi mi chiedete notizie a proposito della partecipazione del mondo artistico milanese alle prossime elezioni politiche, ecco quanto posso riferirvi a proposito. Malgrado le innumerevoli voci non sempre disinteressate, messe in giro negli ultimi e penultimi tempi Remigio Paone, non è candidato né alla Camera né al Senato. Gli erano state fatte ripetute offerte per una candidatura al Senato e un argomento più valido degli altri era stato oggetto di discussioni e proposte. Se il Dottor Paone, fu detto, è ormai il più quotato e popolare lanciatore di spettacoli, non potrebbe essere domani fra i più fattivi e produttivi lanciatori di calamai, tavollette e oggetti contudenti in genere? Ma il dottor Paone, recisamente, ha opposto un netto rifiuto ad ogni proposta elettorale: Errepi vuole essere al di sopra di ogni mischia, Errepi desidera che il Presidente Eisenhower, al contrario di Truman, si faccia un concetto esatto di Paone, e non si ripeta la storia dell'anno scorso, quando a Remigio fu negato lo sbarco in America del Nord. Remigio ha bisogno di frequentare il Nord America, così come frequenta l'Europa, l'Asia, l'Africa e l'Oceania: ogni limitazione alla sua attività geografica sarebbe delitto, ogni « visto » negato, tradimento.

Del mondo artistico ed affine milanese, parecchi esponenti, del resto, partecipano direttamente alla lotta elettorale: di cinque amici nostri vogliamo particolarmente far cenno, ognuno in lista diversa. Il primo è Antonio Greppe candidato, come s'è detto, coi « parriani » (che non sappiamo esattamente che cosa vogliono, ma non importa). Il secondo è il direttore Carlo Carrà, candidato democristiano; terzo il poeta Alberto Cavaliere, candidato nenniano; quarto il commediografo Alfio Berretta candidato monarchico; quinto il romanziere Michele Saponaro, candidato saragatiano.

— E voi, Lucianino, a chi di questi cinque amici vostri darete la preferenza? — chiede a questo punto la illustre amica mia, l'antica contessa del regime lombardo-veneto.

— Allo stesso cui darà la preferenza lei, contessa — rispondo io.

E ci scambiamo un silenzio azzurro, pieno di sottintesi, fedeli come siamo, la vecchia contessa ed io, ai nostri ideali momentaneamente infranti.

Luciano Ramo

(1) Sarei molto lieto, se a questo punto, il proto, il coreografo ed il super-revisore di « Film d'Oggi » si mettessero d'accordo e lasciassero la frase così come la scrivo, senza correggerla, bontà loro, in « Viva la Prosa! ». Grazie.

Mason, John Gielgud, Louis Calhern, Edmond O'Brien, Greer Garson e Deborah Kerr.

La lavorazione del film che De Mitrì sta realizzando per il produttore Alfio Amore, *Martin Toccaferro*, procede regolarmente. Dopo i primi esterni girati a Santa Margherita, la troupe si è spostata a Tirrenia per gli interni. E' di scena, in questi giorni, Peppino De Filippo. Sono previsti altri esterni a Santa Margherita. Tra i nomi degli sceneggiatori leggiamo quello di Achille Campanile.

Enzo Trapani ha terminato *Viva la rivista!*. Fabrizi prepara *Il Marchese del Grillo*, a colori.

Antonio Piumelli

NEI TEATRI DI POSA E FUORI

CINECITTÀ' E DINTORNI

Tre « riedizioni » sono in cantiere

di ANTONIO PIUMELLI

Continua l'invasione di via Veneto da parte di gentili signore che raccolgono fondi di beneficenza. Non si circola più. Ed è strano che a nessun regista sia venuta l'idea di fare un film su queste venditrici di spille (pensate che titolo: *Le venditrici di spille*); ancora più strano che a nessun produttore sia balenato il lampo di genio di raccogliere in tal modo i fondi per una importante realizzazione.

Isa Barzizza ci ha provato gusto con le parti « forti ». Ecco, dopo *Non è mai troppo tardi* prepararsi ad un nuovo film di Filippo Ratti. Si tratta di *Condannato a vivere*, la storia di un giornalista che tenta di togliersi la vita e che, in stato di coma, si trova di fronte ad un simbolico Tribunale dei Suicidi, dal quale, appunto, viene « condannato a vivere ». Il soggetto e la sceneggiatura sono dovuti a George Robert Mera. L'inizio di lavorazione è previsto per il 15 maggio. Oltre alla Barzizza, comparirà nel film Lucien Galasse, della « Comedie Française ». Produzione: C.I.D.I.

E' il momento delle riedizioni: Giorgio Bianchi sta girando a Cinecittà una nuova edizione di *Scampolo* (dalla commedia di Niccodemi) a colori, interpretato da Maria Fiore, Henri Vidal, Cosetta Greco, Paolo Stoppa. Vi parteciperanno anche Brunella Bovo e Paolo Panelli.

A Milano, è in lavorazione il film *Gli uomini che mascalzoni*, con Walter Chiari, Antonella Luaidi, Miriam Bru, Mario Glory. Poi la « troupe » si trasferirà a Como e quin-

di a Cinecittà per gli interni. Il film, che è di coproduzione italo-francese, è diretto da Glauco Pellegrini.

Non c'è due senza tre ed ecco *Il marchese di Roccaverdina* (ricordate *Gelosia* di F. M. Poggioli?). A quanto pare nel film ora diretto da Germi il ruolo allora rivestito da Roldano Lupi, questa volta è affidato ad Erno Crisà; non sappiamo tra Liliana Gerace e Marisa Belli chi sostituirà la Ferida e quale la Zareschi.

De Santis pare abbia definitivamente deciso di abbandonare il neorealismo e la polemica sociale se è vero che in autunno dirigerà *Marco Polo* a colori per la Ponti-De Laurentiis. Questi produttori stanno studiando la possibilità di realizzare un film di ricupero da realizzare con i mezzi impiegati per *Ulisse*. Pino Mercanti, invece, prepara *Lasciateli dormire*.

La « Lux » pare ancora non disarmi di fronte alla priorità della « Titanus » che ha realizzato *Tarantella Napoletana*, mentre l'altra annunciava *Carosello Napoletano*. Infatti ancora si parla di questo film che dovrebbe impegnare mille e cinquecento attori e dovrebbe chiamare in Italia Leonilde Massine, il noto coreografo di *Scarpette rosse* e de *I racconti di Hoffmann*. Dovrebbe dirigerlo Ettore Giannini.

Il film *Giulio Cesare* che la Metro dovrebbe produrre a Roma è già in lista (secondo un comunicato della casa americana) per il Festival di Venezia. Lo dirigerà Joseph Mankiewicz e lo interpreteranno Marlon Brando, James

* Frank Sinatra è atteso in questi giorni a Roma, dove si esibirà in una « tournée » di concerti. Giungeranno anche, in questo mese di maggio, Tyrone Power con la moglie Linda Christian, per un breve soggiorno.

* La Paramount realizzerà una nuova versione cinematografica del romanzo « Moby Dick » di Hermann Melville. La versione cinematografica porterà il titolo *The Slot*. « Moby Dick » era già stato portato sullo schermo ai tempi del muto.

* Il Papa ha ricevuto i partecipanti al primo « Congresso dei Tecnici e degli Esperti della Pontificia Commissione del Cinema », che ha concluso in questi giorni i suoi lavori.

* Rolando Benedetti sta curando il montaggio del film *I pitelloni* di produzione italo-francese Peg-Film-Cité Film.

* Un concorso per cartelloni pubblicitari sarà organizzato durante l'Esposizione Internazionale dell'Agricoltura che avrà luogo a Roma dal 26 luglio al 31 ottobre prossimi dal settore Cinematografico dell'EA 53, in ac-

cordo con le principali case di produzione. Dopo che saranno stati resi noti i soggetti dei vari film che andranno in distribuzione nella stagione '53-54, gli artisti dovranno inviare il bozzetto del manifesto che essi pensano sia più idoneo al lancio del film prescelto.

* L'Istituto Governativo inglese per il finanziamento dell'industria cinematografica, costituito quattro anni or sono dal governo laborista per appoggiare i produttori inglesi, ha annunciato che è cosa molto dubbia che nel 1954 vi possa essere in Inghilterra un solo produttore capace di finanziare con le sole proprie forze un film di un qualche rilievo. Soltanto per l'organizzazione Rank e per le società ad essa associate sembra si possa presentare una eventualità del genere.

* Carmine Gallone, che ha partecipato ai lavori della Conferenza della Federazione Internazionale degli Autori di Film nella sua qualità di Presidente della Federazione Nazionale Autori Cinematografici, ha lasciato Cannes per rientrare a Roma.

di OSVALDO SCACCIA

CONTRO SCENEGGIATURE

1) VIALE DELLA SPERANZA

1. L'azione ha inizio in tram.

2. Primo piano del tram.

3. Una voce, calda e suadente, spiega che quel tram non è un tram qualsiasi ma il tram che porta tutti i giorni a Cinecittà il suo carico umano di illusioni e delusioni, di speranze e di certezze, di aspirazioni e di desideri.

(Il produttore ha un'idea geniale. Perché — suggerisce — non intitoliamo il film « Un tram che si chiama desiderio? ». Mi sembra piuttosto originale!)

Riunione d'emergenza degli sceneggiatori. Un anorimo che si firma « un amico » invia una lettera per avvertire che non si tratta di un titolo originale. Il produttore infligge una multa agli sceneggiatori che non lo hanno avvertito tempestivamente.

4. La macchina da presa entra nel tram.

(Violenta discussione tra il fattorino del tram e l'operatore Bava che non vuole pagare il biglietto per la macchina.)

Il produttore riunisce il Consiglio di Amministrazione. Viene stanziato un milione per spese accessorie di trasporto.

5. Una volta entrata nel tram, la macchina inquadra, tanto per creare un'atmosfera, alcuni esponenti del comparsame. Dopodiché si precipita, per esigenze contrattuali, sui visi di

6. Cosetta Greco e Piera Simoni.

(Calma e serena discussione fra le due giovani attrici per stabilire quanti secondi debbono durare i rispettivi primi piani. La forza pubblica interviene e riesce a separare le due contendenti.)

Il produttore ha alcune noie.

7. Le due giovani attrici, che nel film interpretano la parte di due generiche, entrano a Cinecittà.

(Dubbio di produttore: — Le due attrici sapranno recitare come due generiche? — Certezza di regista: — Sì.)

8. Panoramica di Cinecittà. Sequenze illustrative su questo strano mondo del cinema che il pubblico ignora e di cui mai ha sentito parlare. Lo spettatore per la prima volta verrà messo in contatto con un ambiente strano e ricco di un suo particolare colore. Non dimenticare la comparsa vestita da antico Romano che beve il caffè al bar. Anche se audace come trovata, non potrà non colpi-

re il pubblico e sottolineare il comico contrasto esistente fra finzione e realtà.

(Gli sceneggiatori, esauriti, chiedono al produttore una settimana di riposo.)

Il produttore accorda la settimana e riunisce il Consiglio di Amministrazione. Viene stanziato un milione per acquisto di vitamine assortite, ormoni ed altri energetici.)

9. Mastroianni, che per contratto è secondo protagonista assoluto, rompe gli indugi ed entra nell'azione. Egli interpreta la parte di un operatore di Cinecittà, innamorato di Cosetta Greco.

(Mario Bava dà alcuni consigli tecnici e artistici a Mastroianni sul come interpretare un operatore cinematografico. Mastroianni, che ha già raggiunto una sua maturità artistica, non segue i consigli di Bava; gli operatori minacciano uno sciopero per difendere la categoria.)

10. Entra in scena la Bonfatti. Farla arrivare a Cinecittà con la valigia in modo che il pubblico capisca subito che è un po' scema. Sfruttare un'altra volta la comparsa vestita da antico romano in modo da stimolare viepiù l'interesse spasmodico del pubblico per questo strano mondo del cinema in cui la finzione cammina, con grotteschi effetti di contrasto, accanto alla realtà.

(Il produttore regala agli sceneggiatori una sua fotografia con la seguente dedica « Per aspera ad astra ».)

11. La Bonfatti fa la conoscenza della Greco e di Mastroianni. Dice che vuol fare l'attrice. Mastroianni le consiglia di tornare al paese. Lei dice di no. Comunque a pagina 285 del copione dirà di sì ma per il momento si deve capire che dice di no, altrimenti finisce l'azione drammatica.

12. L'azione si sviluppa. Entrano in scena Ponti e De Laurentiis, sintetizzati, per ragioni di economia, nel solo Nerio Bernardi il quale, essendo alto quanto Ponti e De Laurentiis sovrapposti, risponde perfettamente allo scopo.

Nerio Bernardi invita a cena Mastroianni e Cosetta Greco. Ci avviciniamo alla scena madre.

(Il capo dei generici chiede al direttore di produzione quando si farà « il salone » e avverte che se non si farà la categoria entrerà in agitazione. Il Consiglio di Amministrazione, riunito d'urgenza dal produttore, stanzi

za dal produttore, stanzi venti milioni per il « salone ».

Gli sceneggiatori trascorrono una notte insonne per trovare un'idea per il salone. Non la trovano. Viene telefonato a Zavattini. Zavattini telegrafia consigliando festa da ballo in casa di industriale meridionale. L'idea viene accolta. Per far comprendere subito che l'industriale è meridionale si stabilisce all'unanimità che ogni tanto dovrà pronunciare la parola « sempateca ». Perplexità del regista che teme che la battuta sia troppo originale e faccia ridere il pubblico più del consentito. Un telegramma dell'Associazione Spettatori Cinematografici lo rassicura immediatamente.)

13. Festa in casa dell'industriale meridionale che vuol fare un cortometraggio. Far intervenire alla scena molti giovinetti dall'espressione tutt'altro che intelligente. Se non si trovano, truccarli. (Telegramma dell'organizzatore generale: « Si trovano, si trovano ».)

14. Alla festa partecipano anche la Bonfatti e la Simoni. E' a questo punto che l'azione diventa intensamente drammatica e avvincente. E infatti la Simoni per togliere alla Greco la partecina che avrebbe dovuto interpretare nel documentario dell'industriale meridionale si mette in costume da bagno. Il meridionale si accende e le affida la parte, la Greco si spinge e perde la parte.

(Cosetta Greco esprime al bar di Cinecittà la sua ammirazione per la Simoni.)

— Però — osserva — non dovrebbe mettersi in costume da bagno? —

15. L'azione continua a divenire viepiù drammatica e avvincente. La Simoni, infatti, non contenta di aver tolto la partecina alla Greco cerca di toglierle anche il fidanzato. E bacia Mastroianni. Mastroianni ci sta. La Greco però apre la porta all'improvviso e vede tutto. Fugge nella notte.

(Discussione tra gli sceneggiatori per stabilire quanti metri dovrà durare la fuga nella notte. Si discute pure dell'opportunità di far scoppiare un temporale e far svolgere la fuga sotto la pioggia. Si desiste per espresso desiderio del medico di fiducia della Greco.)

16. La Greco, mentre fugge

nella notte, incontra Nerio Bernardi il quale la fa salire in auto e se la porta a casa.

(L'Associazione Italiana Produttori Ammogliati fa pervenire al regista una istanza urgente.)

L'istanza dice:

« Onde riacquistare fiducia nostre consorti e valorizzare degnamente nostra categoria preghiamovi evitare ciò che sapete. Perché non creare nuovo tipo produttore simpatico e paterno che non approfitti di giovani e avvenenti aspiranti attrici anche se in propria casa e ubriache? Consigliamo commoventissima scena in cui produttore con lacrime occhi copre con un plaid l'innocente addormentata giovane. Rammentatevi che cinema est essenzialmente fantasia. Cordialità. Firma illeggibile ».

La proposta viene accolta, malgrado la protesta dell'Associazione Italiana Produttori Scapoli o Legalmente Separati la quale avverte che così si crea un pericoloso precedente.)

17. La Simoni, la quale è divenuta l'amante dell'industriale meridionale, lo convince a produrre, invece che un documentario, un film di cui lei sarà la protagonista principale. L'industriale aderisce.

18. Entriamo nel vivo dell'azione. Infatti in questa sequenza e nelle immediatamente successive mostreremo al pubblico ignaro e avido di sapere l'interno di un teatro di posa mentre si gira un film! Eventualmente, per quanto audace la cosa possa sembrare, potremmo fargli vedere anche un'autentica macchina da ripresa e qual-

che riflettore. Magari un duemila.

(Il produttore invia agli sceneggiatori una sua fotografia con la seguente dedica « Semper ad majora ».)

19. Si arriva al colpo di scena. La Simoni non sa recitare e viene protestata dal regista e dal produttore industriale meridionale.

(Telefonata della Simoni al suo legale per sapere se la cosa la lede oppure no. Il legale risponde che non la lede, dato che nei titoli di testa del film è precisato che gli avvenimenti e le persone sono del tutto irreali e che qualsiasi riferimento a cose o persone reali è del tutto casuale. La Simoni si rassicura e accetta di girare la scena sopraddescritta.)

20. Altro colpo di scena. La parte che era stata affidata alla Simoni viene affidata alla Greco.

21. Terzo e formidabile colpo di scena: La Greco fa la pace con Mastroianni: ritorna con la gloria anche l'amore. La Bonfatti, come era stabilito a pagina 285, ritorna a Sassuolo e si sposa. La Simoni sostituisce l'industriale meridionale con un settentrionale.

22. Lo stesso tram bianco e azzurro della prima inquadratura. Su di esso si dissolve la parola « Fine » e la nostra speranza di vedere un film ambientato nel mondo del cinema che non sia banale, convenzionale e artificialmente falso.

Il produttore ci invia una sua fotografia con la seguente dedica « Quousque tandem, Scaccia, abutere patientia nostra? ».

si industriali che tanto fecero per lo sviluppo dell'Illinois il suo cordiale benvenuto a nome della Settimana e del popolo italiano.

5. La festa delle pannocchie a Borgo S. Entripato. Una tradizione che risale al Medioevo. Lo speaker Guido Notari cerca di spiegare di cosa si tratta ma la sua voce calda e suadente viene sommersa da quella di Sandro Pallavicini che saluta le pannocchie, e promette, a nome del popolo italiano, di non dimenticarle più.

6. Roma batte Inter 5 a 0. La macchina, dopo aver inquadrato la porta dell'Inter, inquadra quella di casa Pallavicini. Primo piano di Sandro Pallavicini mentre esce.

VICE

OCCHIO VOLANTE

SEDUZIONE MORTALE (americano). — Veramente Robert Mitchum, più che la faccia del sedotto, ha la faccia dell'addormentato, ed è proprio per quel suo perenne sonnecchiare che precipita malamente in un burrone dove finisce per sempre di dormire. Ma, naturalmente, è troppo tardi. La colpa di tutto ciò è della seducente Jean Simmons che non paga di aver ammazzato padre e matrigna, fa fuori anche il biondo attore dopo averlo abbondantemente schiaffeggiato.

Vice

Assalito dai giornalisti Sandro Pallavicini acconsente, suo malgrado, a farsi fotografare.

7. Fine.

(Sandro Pallavicini propone che dopo la parola « Fine » venga ripetuta la scritta: « Direttore: Sandro Pallavicini » con accompagnamento di cembali e strumenti a plectro. La proposta viene respinta con delirante entusiasmo. Sandro Pallavicini minaccia di dimettersi. Il sen. Guglielmo avverte che per ottenere un fido dalla sua banca basta essere snelli. Sandro Pallavicini recede dalle dimissioni. Paolo Misiano inizia una cura dimagrante. Leggete la « Settimana Incom Illustrata ».)

Oswaldo Scaccia

* La Filmmax di Barcellona ha iniziato la lavorazione di una serie di film televisivi. Il primo è una gita a Barcellona, interpretato da Conchita Ledenea e il torero Mario Cabré.

2) INCOM

1. Titolo di testa. Profilo dell'Apollo del Belvedere.

(Sandro Pallavicini propone che il profilo dell'Apollo venga sostituito con il suo. — Non perché io ci tenga alla notorietà — precisa — ma per rendere il « giornale » viepiù moderno e attuale.)

La proposta viene caldamente respinta. Sandro Pallavicini minaccia di dimettersi. Il sen. Guglielmo apre una banca. Sandro Pallavicini recede dalle dimissioni.)

2. Musichetta. Al fa comparsa la scritta « Direttore: Sandro Pallavicini ». Fare in modo che la « i » finale coincida con il si bemolle.

(Sandro Pallavicini propone che la comparsa del suo nome nei titoli di testa sia accompagnata da girandole, luminarie e sparo di mortaretti. La proposta viene respinta con effusione. Sandro Pallavicini minaccia di dimettersi. Il sen. Guglielmo dichiara che la sua banca è contraria ai protesti cambiari. Sandro Pallavicini recede dalle dimissioni.)

3. Anna Magnani si reca in America. Panoramica del pircafo. Campo lungo su Sandro Pallavicini in completo grigio a quattro bottoni vicino ad Anna Magnani. Primo piano di Sandro Pallavicini. Primo piano americano di Sandro Pallavicini. Far sì che si capisca subito che sta facendo importanti dichiarazioni in inglese.

4. Viene posta la prima pietra della costruenda sede italiana della « York, York, York and York Company ». Sandro Pallavicini porge ai coraggio-

Dovrei farmi restituire i soldi!

Barca dei Sogni

CHE COS'HA LEA?
MI HAI TRATTATO COME SE IO FOSSI UN PIPISTRELLO, O QUALCOSA DI SIMILE.

BEH, C'ERA QUALCHE COSA CHE NON ANDAVA...

MA CHE COSA? LEA, NON TENERMI ALL'OSCURO, TE NE PREGO, I LUMINAMI! CONSIGLIAMI!

NO, GRAZIE. QUESTO È COMPITO DEL DENTISTA. PERCHÉ QUELLO CHE HA TURBATO LE ACQUE ALLA NOSTRA «BARCA DEI SOGNI» ERA IL CATTIVO ALITO!

DAL DENTISTA CONTRO L'ALITO CATTIVO, RACCOMANDO IL DENTIFRICIO COLGATE. SPAZZOLANDOSI I DENTI, SUBITO DOPO MANGIATO, CON IL DENTIFRICIO COLGATE, LA BOCCA RIMANE PULITA E L'ALITO FRESCO PER TUTTA LA GIORNATA.

USATE IL DENTIFRICIO COLGATE RINFRESCA DUREVOLMENTE L'ALITO MENTRE PULISCE A FONDO I DENTI. E CONTRIBUISCE AD ARRESTARE LA CARIE!

ESISTONO LE PROVE CONCLUSIVE CHE SPAZZOLARSI I DENTI SUBITO DOPO I PASTI CON IL DENTIFRICIO COLGATE È IL METODO MIGLIORE FINORA CONOSCIUTO PER ARRESTARE LA CARIE.

INFATTI IL METODO COLGATE ARRESTÒ PIÙ CARIE A PIÙ PERSONE DI QUANTO MAI RIPORTATO NELLA STORIA DEI DENTIFRICI.

COLGATE - LA PASTA DENTIFRICIA PIÙ VENDUTA NEL MONDO!

PIÙ TARDI, GRAZIE AL DENTIFRICIO COLGATE ORA I SOLDI CHE HO PAGATI NON SONO CERTO PIÙ SPRECATI

Tubo grande L. 190
Tubo medio L. 100

**FOTO
CRONACA**



Il senatore Borromeo, Presidente dell'EA 53, accompagna l'avvocato De Pirro, Monaco e Gemini in una visita ai Palazzi dell'Esposizione, dove, in ottobre, si svolgerà il Festival Internazionale Cinematografico romano e la Mostra della Cinema e industrie collegate



A sinistra: Hugh Aufray, il giovane cantante francese che si è esibito recentemente a Roma, a fianco alla sua connazionale Claudette Colbert; a destra: Marisa Moretti, giovane attrice del teatro e del cinema, prenderà parte ad un film di prossimo inizio



Con i primi calori compaiono i primi costumi da bagno: ecco la bella Rita Moreno che esibisce al sole ed a noi un nuovo «modello». (Ma quest'ultimo interesserà solo le lettrici!)

**film
D'OGGI**

L'INNOMINATO:

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

● BIGLIETTO A MEDEA

(Firenze). — Buon divertimento, signora Medea! Da un anno, quasi, il vostro giro turistico per il Bel Paese procede felicemente: iniziato lo scorso anno ad Ostia, continuato lo scorso inverno a Milano, eccolo ripreso a Firenze, per dare inizio al Maggio musicale. Sono dieci mesi, Madama Medea, che le tragiche vostre vicende, in prosa o in musica, deliziano le orecchie lo stomaco le viscere ed ogni organo esteriore ed interiore del pubblico italiano... Per farvela breve, signora, vi dirò alla maniera napoletana che in Italia, senza Medea non se può stà, ve ne sarete accorta. Per cui vi consiglio di assoggettarvi, quanto prima, ad un soggetto cinematografico, a dieci trasmissioni radio alla settimana, a due riprese televisive mensili, e ad un imprecisato numero di romanzi a fumetti, cartoni animati, e conferenze di alta cultura. Soltanto così, signora, cioè soltanto dopo averci definitivamente rotta l'anima, fracassati i timpani, infrante le scatole, scocciato tutto lo scoccabile, voi potrete, se Dio vorrà, andare finalmente a farvi... (Voce del Direttore: «Innominato, basta!»). Voce dell'Innominato: «Sì, capo!».

● **ESTER DE TOMMASO** (Salerno). — La definizione di «petto atlantico», a proposito di certe nostre dive dello schermo, non mi pare nuova, devo averla letta chissà dove, forse su queste stesse colonne di *Film d'oggi*, o mi sbaglio? Comunque, la segnalo, secondo suo desiderio, e prego figurarsi.

● **JOHN M.** (Capri). — Il gioco dei dadi è antichissimo: forse è il primo fra i primi giochi dell'umanità. E quanto al «Dado è tratto!», nessuno sa dire come quando e dove fosse stato pronunciato, e da chi precisamente, la prima volta. L'ultima risale al doganiere di Pont Saint-Louis, al confine italo francese, sorpreso la settimana scorsa a gridare, appunto: «Il Dado è tratto!». Ma si trattava del Dado Ruspoli.

● **SIMONETTA LONGHI** (Milano). — Ma non è l'Innominato che doveva recarsi alla Fiera, ormai chiusa; semmai era la Fiera che doveva incomodarsi, se avesse desiderato vedermi, ma non credo. Tra la Fiera di Milano e il Castello dell'Innominato corrono gli stessi rapporti di fredda cortesia che sussistono tra la Televisione e la Radio.

● **ROBERTINO A.** (Macerata). — Canne era antichissima città delle Puglie, e Cannes è modernissima città della Riviera francese: famosissime entrambe per storiche battaglie e clamorose sconfitte e superbe vittorie cinematografiche. Annibali trionfanti e prime visioni assolute.

● **FRANCESCO CALVI** (Parma). — Il fatto che il vostro quotidiano abbia dedicato un quarto di pagina alla recensione del film *La provinciale*, e soltanto trenta righe ad una novità data da Ruggero Ruggeri, è più che naturale. Lo spazio che occupa il seno di Gina Lollobrigida è dieci volte superiore a quello che occupa il cervello di Ruggeri: dunque vanno benissimo le trenta righe dedicate a questo cervello, in confronto alle trecento offerte a quel seno. Con il quale, signor Calvi, sono il suo devotissimo.

● **SALVATORE CASIMANA** (Palermo). — Il Direttore la ringrazia degli auguri pasquali e delle notizie che lei gli dà, a proposito delle sue intenzioni cinematografiche. Il Direttore mi incarica di dirle che quanto prima egli verrà a Palermo, a tenere una conferenza-stampa dedicata ai ragazzi e giovanotti che hanno intenzioni cinematografiche: ma io, signor Salvatore le consiglio di non an-

AFFISSIONE! AFFISSIONE!

Nel Cortile Maggiore del Castello viene affissa la lettera più curiosa o più sciocca pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superflua ogni risposta.

Signor Innominato, sento dire che, terminati i suoi impegni di attore in un film diretto da Max Ophüls, il nostro De Sica internazionale dirigerà a sua volta un nuovo film che però non è su soggetto di Zavattini, ma è tratto dall'«Oro di Napoli» di Marotta. Stento a credere alla notizia: De Sica senza Zavattini? Vittorio senza Cesare? Sarebbe come dire (mi scusi) Cesare senza Cleopatra, Castore senza Polluce, Oreste senza Pilade, Lollo senza Brigida, Marga senza Donna, Forges senza Davanzati, Toulouse senza L...oc, no, non è possibile, ripeto: stento a credere alla strabiliante notizia e sono il suo devotissimo

Aurelio di Crescenzo
(Torre del Greco)

darci, a quella conferenza-stampa, conosco le idee di Mino Doletti sui giovani che hanno intenzioni cinematografiche come ce le ha lei, e non vorrei essere nei suoi panni, signor Salvatore, la mattina della conferenza-stampa.

● **ANNA CLAUDIA** (Milano). — Ah mi dispiace, Anna Claudia, di avervi «demoralizzata» con una mia risposta su questi colonnini, a proposito di Eleonora Rossi-Drago, «trascurata dai nostri

produttori, appunto perchè è la più brava delle nostre attrici!». Oh ma anche io sono demoralizzato, per lo stesso motivo, Anna Claudia. Uniamo, vi prego, le nostre due demoralizzazioni, facciamone tutta una cosa, e portiamocela con noi, uno di questi giorni di maggio, a spasso per Milano, o se volete su per i sentieri che circondano il mio Castello, avvertendovi che ho settantaquattro anni. E voi?

● **ALBA** (Venezia). — Il programma del Festival cinematografico è in sede di ponamento, una bellissima sede, con vista della laguna e delle isole. Non sono ammesse visite di turisti, o di semplici curiosi.

● **ALOISI TANI** (Bologna). — Grazie per lo studio che dedicate al nostro giornale, una materia che vi aprirà molte porte nella vita, fate bene, continuate se vorrete un giorno essere un degno cittadino, un bravo italiano, signor Tani. Quanto alla vostra fotografia che vorreste inviare a *Film*, inviatela pure, nessuna legge speciale lo vieta. Vederla pubblicata sul giornale, è un altro conto, e io personalmente di conti m'intendo poco, ma immagino che senza una azione eroica, un salvataggio miracoloso, una scoperta scientifica, un divorzio clamoroso, o che so io, è difficile vedersi fotografato in un giornale. A meno che non preferiate tagliare a pezzi sette otto donne, strangolare una dozzina di bambine inglesi, partecipare ad un film con Rascal: in questi casi ogni giornale vi è aperto, per riprodurre la vostra effigie.

L'Innominato



Carlo Croccolo, come appare nel film «La figlia del reggimento», riceve una visita di Checco Durante. (Posa Film)

QUADERNETTO

FACCIAMO IL PUNTO SU:

2) JOHN HUSTON

di ALVISE SAPORI

Le prime opere di John Huston risentono nettamente del clima e del modo narrativo proprii a William Wyler, il regista alsaziano col quale egli aveva collaborato: nel 1931 scrivendo i dialoghi per *A house divided* (La sposa nella tempesta); e nel 1933 lavorando insieme ad altri alla sceneggiatura di *Jezebel*.

Nel 1941 comincia la sua attività di regista con un giallo di atmosfera: *The Maltese Falcon* (Il mistero del falco), di ottima fattura tecnica è notevole soprattutto per l'ottimo impiego dei caratteristi, Peter Lorre e Sidney Greenstreet, specie quest'ultimo, la cui enorme mole diventa simbolo del fatto incombente sul protagonista, e per la fotografia, assai significativa se pure non troppo originale. Vediamo inoltre, alla fine, palesarsi il motivo, classicamente houstoniano, della beffa giocata agli uomini dal destino: il famoso falco caduto finalmente in mano dei delinquenti rivela sotto la sua patina scura non oro ma piombo; proprio come nel finale de *Il tesoro della Sierra Madre*, il vento disperde l'oro che è costato ai protagonisti tante fatiche e ad uno anche la vita.

Ma è nel successivo *In this our life* (In questa nostra vita) 1942, che meglio ci è dato di scorgere l'influenza di Wyler: soggetto, per molti versi vicino a *Jezebel* e a *Le piccole volpi*; scelta dell'attrice principale Bette Davis, la classica eroina wyleriana; il clima fotografico e anche le pretese sociali del film ci fanno pensare a lui. Anche qui però il colpevole, in questo caso Carla Timberlake (Bette Davis), non viene punita dalle leggi degli uomini, che stavano per condannare un innocente in vece sua, ma muore in un incidente forse voluto da lei stessa. Si palesa quindi meglio la natura dell'eroe di Huston, che disprezza ogni canone morale e va spiritualmente, e spesso anche fisicamente, allo sbaraglio, e inoltre disprezzando anche i suoi simili, non ne chiede e non ne accetta il giudizio.

Sempre del 1942 *Across the Pacific* (Agguato ai tropici) risulta per il regista di ancora minore impegno, narrando una banale storia di spionaggio; probabilmente dovuto a ragioni di cassetta, la più saliente caratteristica «houstoniana» che presenta è la riunione, quasi al completo del cast di *Il mistero del falco*.

Negli anni successivi egli combatte nell'esercito americano e gira *Report from the Aleutians* (1943) e *The battle of San Pietro* (1944), che contengono un deciso messaggio pacifista: e *Let There Be Light* (1945) sulla terapia delle neurosi dei combattenti. Questi documentari sono per lui una nuova esperienza e nello stesso tempo, rivelando gli la violenza delle masse, lo spingono ad un maggiore approfondimento particolare dell'umanità del singolo. Ed è così che egli, tornando ai suoi soliti temi, li ritrova arricchiti di una sostanza umana che prima era sacrificata nettamente alle loro caratteristiche di avventura.

The treasure of Sierra Madre (Il tesoro della Sierra Madre) 1947 infatti, è ancorato a un testo narrativo ben più solido che i precedenti, il romanzo omonimo di Benjamin Traven. I tre protagonisti inoltre, sono molto ben definiti nelle rispettive individualità e vogliono rappresentare le principali reazioni dell'uomo di fronte alla ricchezza e al lavoro: questo è infatti il problema centrale del film, che cosa faranno i tre quando saranno ricchi? Il personaggio più classicamente houstoniano è certo

quello del vecchio Howard (Walter Huston), che ha lottato e perduto ma anche vinto, e non si scoraggia, mentre il personaggio di Dobbs, la migliore interpretazione di Humphrey Bogart, è solo un aspetto incidentale della stessa figura nel momento in cui è tesa al successo e sembra



Il regista John Huston

che questo gli venga negato; sarà lui infatti, l'unico che non ha voluto sperare e ha creduto troppo in se stesso, a pagare con la vita le sue debolezze.

Tratto da un dramma di Maxwell Anderson invece, *Key Largo* (L'isola di corallo) 1948, risente dell'impostazione teatrale, rimasta al lavoro non ostante i rimaneggiamenti, e risente ancora di più delle concessioni evidentemente fatte ai produttori; si salva però in parecchi particolari e soprattutto nella figura potentemente delineata del gangster Jonny Rocco (Edward G. Robinson) di fronte alla quale diminuiscono molto d'importanza tutti i personaggi secondari. Resta quindi da prendere atto della grande abilità di Huston nella direzione degli attori, caratteristica del resto notevole in tutti i suoi film, e che ha dato ad esempio, l'importantissima interpretazione della Jones in *Stanotte sorgerà il sole*.

We Were Strangers (Stanotte sorgerà il sole) è del 1949. Narra la lotta di un gruppo di rivoluzionari per rovesciare con un attentato il governo, (il film inizia con la massima di Jefferson: «Disubbidire ai tiranni è ubbidire a Dio»), ma il tentativo è destinato a fallire per un banale incidente e il capo dei rivoluzionari muore.

Non mancano anche qui i pezzi di bravura, ma sequenze come quelle del massacro sulla scalinata dell'Università, trovano subito una corrispondenza emotiva, oltre che nello spettatore, anche nella costruzione dei personaggi. Come si vede, dunque, il tema è sempre lo stesso, questa volta però il suo significato sociale è molto più vasto.

Se i rivoluzionari di *We were strangers* si erano messi contro la società per un fine, non solo giustificato, ma anche approvato dal regista, il gruppo, quasi casuale, dei gangsters di *Asphalt jungle* (Giungla d'asfalto) 1950, confonde e viola le leggi costituite della società, per uno scopo illecito, e come nel primo caso la massa ha soffocato il tentativo, questa società si raccoglie ed elimina ad uno ed uno coloro che l'hanno turbata.

E ancora ci si presenta il tema della sostanziale solitudine dell'individuo, e della sua importanza di fronte al destino e agli avvenimenti in-

torno a lui. Ritroviamo anche una figura conosciuta: il Curtin de *Il tesoro della Sierra Madre*, che voleva soltanto una modesta somma per comprarsi una terra e coltivare alberi da frutto, è diventato Handley, che ruba solo per avere il denaro necessario ad acquistare un ranch e ad allevare i cavalli. Ma mentre Curtin era una figura secondaria, Handley è diventato il protagonista del film; influenza della produzione o evoluzione del regista? Sarei per la seconda anche data la forte attrazione che la natura, intesa come necessaria cornice allo svolgimento dell'avventura, ha sempre esercitato su Huston.

Completamente in esterni si svolge difatti *The red badge of courage* (La prova del fuoco) 1951, uscito, almeno a Roma, quasi clandestinamente e gravemente alterato nel montaggio da tagli e dall'aggiunta di una voce fuori campo: destinata, pare, a rendere più chiaro lo svolgimento dei fatti.

Il film è tratto dal romanzo omonimo di Stephen Crane, notevole sopra tutto per la precisione dello sviluppo psicologico dei personaggi; ora, mentre presenta alcune sequenze di una suggestiva bellezza, come quelle della battaglia e del dialogo fra i due soldati nemici sulle due sponde del fiume, risulta debole proprio nella costruzione psicologica della vicenda; ma non so se la colpa si può attribuire intera al regista.

Il film testimonia in ogni caso l'attaccamento di Huston ad una letteratura valida sopra tutto da un punto di vista di buona narrativa.

Dirige infatti, subito dopo traendone il soggetto dal romanzo di C. S. Forester *The*

African Queen (La Regina d'Africa) 1952, storia di un grande ed improvviso amore ambientata su una lancia in viaggio nel cuore dell'Africa per silurare una cannoniera tedesca. Ed è qui che si tradisce più clamorosamente non solo i suoi più abituali presupposti, ma anche il testo narrativo cui in genere si mantiene fedele. I suoi due eroi riescono, sia pure per un caso, a compiere la loro missione, e il lieto fine è tanto più sgradevole quanto ingiustificabile. Resta l'interpretazione veramente importante di Katherine Hepburn e Humphrey Bogart, e tutto il film credo vada considerato come una nuova esperienza houstoniana, lo studio approfondito dell'interpretazione.

Quanto ad una possibile evoluzione del regista, di cui molto si è parlato negli ultimi tempi, vorremmo vedere prima di parlarne le ultime opere: *Moulin Rouge* (1952) non ancora distribuito in Italia e *Beat the devil*, ancora in lavorazione, di un regista che per ora è sicuramente il più solido della giovane scuola americana.

Alvise Saporì

"Film d'Oggi," ALL'ESTERO

«Film d'oggi» è regolarmente in vendita nei seguenti paesi esteri: Argentina, Austria, Belgio, Brasile, Congo Belga, Egitto, Francia, Gran Bretagna, Grecia, Malta, Svizzera, Turchia, Uruguay e Venezuela. E' in vendita, naturalmente, anche in Eritrea e in Tripolitania.

MASCHERE

FRANCO SPORTELLI

Un attore della nostra Rivista

di C. M. P.

Una delle migliori «maschere» del nostro Teatro di Rivista va rapidamente affermandosi ogni giorno di più, tanto che non consideriamo lontano il momento in cui questo attor comico potrà formare una compagnia con qualcuna delle maggiori soubrette italiane.

Intendiamo parlare di Franco Sportelli, che questo anno ha trionfato in Cocoricò, Figlio di Giacomo, vecchio e glorioso attore napoletano che per trent'anni portò sui teatri nazionali la vera maschera di «purcinella», debuttò nella compagnia paterna a sette anni, nel ruolo invero arduo e impegnativo del «guappo». Dopo questo primo esperimento, però, Franco Sportelli abbandonò il teatro, e si mise ad esercitare vari mestieri, fra cui quelli di meccanico e di tipografo. In seguito, ritornò sul palcoscenico con la compagnia Casero-Fumo, esibendosi in gustose macchiette napoletane e come danseur mondano. Inoltre — essendo questa compagnia specializzata nel presentare al pubblico le «canzoni sceneggiate» — Franco Sportelli ne creava, con la sua mente fertile, le coreografie.

In quel periodo l'attore fu notato da Mario Mangini, il quale lo chiamò subito nella compagnia di Scarpetta quale sostituto degli uscenti Eduardo e Peppino De Filippo. Passò poi con Raffaele di Napoli e Nicolino Maldacea, imparando quanto sia faticosa e amara la vita del palcoscenico: infatti — e fortunatamente — la sua permanenza in queste compagnie di veri attori napoletani che mai improvvisano ma entrano nel

personaggio assimilandone il carattere, gli fu di grande aiuto e insegnamento.

Ma il teatro comico napoletano e le canzoni sceneggiate non attiravano più l'ormai scaltrito pubblico, anche perché la Rivista vera e propria cominciava ad affacciarsi alla ribalta con le sue piume di struzzo, i suoi lustrini e le sue girls. E Franco Sportelli cominciò così a cantare couplets e a recitare sketches in passerella. Tanti teatri lo videro in personaggi sempre più gustosi, intelligenti, centrati, e i migliori attori del teatro di Rivista lo vollero come compagno e collaboratore. Recitò infatti con Anna Fougez, Erzi Pal, Pina Renzi, Alda Mangini, Nino Taranto, Edoardo Spadaro. Attualmente, in Cocoricò, ha per soubrette la «Venere nera» Wickie Henderson.

Alcuni dicono che rassomigli, o imiti, via via Rascel, Petrolini, Buster Keaton, Peppino De Filippo, Paolo Stoppa, mentre la verità è che, di ognuno di questi «grandi», Sportelli, ha senza saperlo e senza volerlo, un pregio o una caratteristica. Comunque, una cosa è certa: questo giovane attor comico sa imporsi subito alla simpatia del pubblico e al giudizio benevolo della critica più severa, perché ha il dono di non voler mai strafare, sforzandosi di contenere sempre ogni eccesso nei margini di una compostezza formale.

Ma il grande sogno e la più intima aspirazione, di Franco Sportelli è uno solo: ritornare in prosa. La Rivista perderà così un vero attore, anche se lo acquisterà il teatro di Prosa.

C. M. P.

CAPELLI MORBIDI e Splendenti



Shampoo Palmolive una volta la settimana... ed ecco eliminate le impurità che offuscano la lucentezza dei vostri capelli e ne insidiano la vitalità. Lo Shampoo Palmolive, privo di soda e di altre sostanze nocive, sviluppa un'abbondante schiuma che compie una delicata e completa pulizia dei capelli rendendoli soffici e lucenti. Lo Shampoo Palmolive, a base di olio d'oliva, prepara i capelli a quelle moderne peltature che completano la bellezza del volto.



Ogni busta contenente due dosi L. 40

6003



Un atteggiamento di Franco Sportelli, il noto comico di rivista che recentemente abbiamo visto in «Cocoricò»

LA POLTRONA SCOMODA

PALCOSCENICO DI ROMA

LA MUSICA

UNA "POCHADE" ITALIANA

"Ingresso libero" di Tieri e "La lettera smarrita" di Caraglio

di A. G. BRAGAGLIA

Vedo le episcopali palme volanti di don Vincenzo Tieri benedire le trasparenze esemplari di Olga Villi, nella tarda beatitudine riflessiva della età loro. Talvolta anche Aroldo Tieri apre le palme — loquacissime manus — nel temperamento paterno. I gesti da « brillante » sono la prima risorsa del giovane Tieri. La pacata serenità delle palme paterne egli la raggiungerà con gli anni; oggi fa l'amoroso brillante, che sarebbe il vecchio ruolo di Pedrolino, detto anche Piero (quello che fu chiamato Piero e poi Pierrot quando emigrò a Parigi) domani farà il Cassandro e le sue palme, diventate più accademiche, voleranno di meno al vento dei facili applausi posciadisti stazionando di più, persuasive, in attesa del convincimento altrui.

Quelle palme, aperte avanti al viso dell'interlocutore, sono dimostrative, vogliono essere evidenti, lampanti e placidamente polemiche. Leonardo diceva: « in tal modo disposte che con quelle si dimostri l'intenzione dell'anima ».

Questa famiglia pugliese segue classiche regole razziali. Tutto vien giù per i rami ancestrali. Queste non sono le « braccia numerose » del pantomimo chironomico, ma le mani loquaci dell'oratore muto. Statici — che stando fermi con le gambe parlando con le braccia — si chiamavano i mimi della razza Tieri, al tempo dei loro ancestrali. Essi non hanno bisogno di conoscere il *Discours sur les bras* del divino Rameaux. Non hanno mai letto un capitolo di coreica sulle braccia; ma sanno istintivamente parlare con le mani, come i ballerini di tremila anni fa ballavano con le braccia, giacché « non si tratta soltanto di danzare con le gambe ».

Lo fecero deputato, Vincenzo Tieri, convinti delle sue palme ieratiche, quelle che Demostene usava quando, ancora col sassolino in bocca, non poteva rimettersi al calore della parola, e usava di più quella del gesto.

Caste mani, umanamente filosofali, quelle di Tieri avrebbero riconciliato San Giovanni Grisostomo con l'abominato teatro (a parte le appetibili e avarie nudità della mima Olga, ex « Vergine folle »). Mi avevano tanto parlato di una Villi in camicia da notte trasparente. Perbacco, mi sono precipitato alle Arti! Delusione. Quando l'attrice è uscita s'è fatta dare una vestaglia. La solita truffa: meglio la solita patacca, direbbe don Vincenzo, in vena senile di teatro *cochon*. La signora Olga sa stare a letto. La cosa che meglio ha dimostrato nella commedia di Tieri *Ingresso libero* è, appunto, questo. Le aspiranti bruciatori di via Veneto possono imparare come si fa la pantera domestica su canapé romantico, con l'anca vogliosa sporgente, tra i guizzi sobillatori dei sensi astanti. Olga Villi rientrava tra le « donne fornicatorie » rappresentanti adulterio » fulminate da Sant'Agostino » dottore.

L'ultima commedia del mio amico don Vincenzo è una *pochade* nel senso italiano (perché in Francia questa parola non significa la stessa cosa). L'autore si vale di « licenze poetiche » consentite a quel genere che non è rigorosamente fedele al vero, per usare una favola scenica leggiera, piacevole, senza pretese di tesi. Sembra, piuttosto, che il Nostro voglia burlarsi un tantino del genere pensoso, lasciandosi andare ad una

fantasia che ricorda Lucio d'Ambra, Cavacchioli, Gigi Antonelli, il Teatro di Fantasia insomma, che costituiti l'avanguardismo leggero del mio maestro Talli, quando avevo venticinque anni e facevo l'aiuto. (L'avanguardismo sostanzioso di Talli, u Rosso di San Secondo). *Ingresso libero* sta fra la produzione francese e quella italiana del primo dopoguerra, con qualche punta che avrebbe potuto elevarsi al gioco surrealistico se maggiore ardimento e minor fine di lucro, avesse animato l'autore. Si potrebbe infatti, far sposare Scribe a Cocteau. Sarebbe una trovata. Lucio d'Ambra l'avrebbe potuta raggiungere se non avesse avuto tanto passatismo nella pelle. Ad Antonelli per una siffatta concezione mancò la cultura modernista. Nemmeno Tieri ci ha pensato e s'è distratto dietro le battute grassocce e grossette, per titillare l'ombelico agli spettatori, e rider con loro, facendo la sista. Ma per ridere anche della protagonista che, in un primo risveglio, confonde, nientemeno, la voce grossa e gorgogliante di Carlo Ninchi con quella un po' scolorita di Aroldo Tieri. Qui all'autore faceva comodo che l'attrice non la riconoscesse; poco dopo gli faceva gioco il rilievo della enorme differenza di voci, e finalmente la Villi s'è data alle più grandi meraviglie. Quante comode

convenzioni sono possibili nel genere leggero, con la scusa della favola che sta un po' più su del reale!

Carlo Ninchi è stato irreprensibile, perfetto. Alberto Carloni, invece, è apparso un napoletano falsissimo, impacciato da napoletano, pessimo imitatore della nobile parlata dei Seneto. Badate che Carloni è napoletanissimo ed appartiene a famiglia di vecchi comici partenopei. Horribile dictu: non sa più parlare napoletano. Gli è capitato ciò che tocca agli emigranti: ha dimenticato gli accenti della lingua di G. C. Cortese. Non sa fare più una macchietta napoletana. E voi sapete che gli artisti generati dal Teatro Nuovo sono i più grandi pittori di piccoli caratteri che la scena del mondo possiede. Le compagnie in lingua hanno assassinato Carloni come hanno imbalsamato suo cognato Peppino De Filippo. I traditori della patria vengono puniti da San Genesio vigile!

Il pubblico, esilarato nello spirito, elettrizzato nei sensi, alleggerito nello stomaco, esuberante da questa rappresentazione piacevole.

Al Satiri ho visto un atto della commedia di Caraglio *La lettera smarrita* discesa dall'ottocento russo, per l'influenza che, attraverso la Bessarabia, la Russia ha portato sempre in Romania.

Io la rappresentai — tornato da un viaggio a Bukarest — per far piacere ai Ro-

meni e per mostrare in Italia il loro pezzo teatrale più celebre. Questo lavoro, se impersonato da caratteristi potentemente comici, può offrire occasioni eccellenti, per vero dire. Ma si tratta d'arte comica tipicamente ottocentesca oggi non facile a realizzare. Anche la mia edizione se ne uscì senza infamia e senza lode.

Non si capisce perché spendere danari per una ripresa. Non ho mai capito questo spreco di energie, che potrebbero essere utilmente dedicate alla rivelazione di uno straniero non conosciuto, d'un classico dimenticato, d'un giovane autore valoroso. L'ardito Roberto Micheli, capocomico dei Satiri che già s'è procurata la benemerenza d'una stagione validissima, spesso sperimentale, « colmando una lacuna », è bene promettendo per l'avvenire, non deve sciupare i suoi soldi con le riprese che per un teatro di rivelazioni, sono sforzi malsuoni del tutto inutili.

Anton G. Bragaglia

* Trentatré film italiani sono stati presentati in Francia nel corso del 1952.

* Il film che la Paramount girò a Roma, lo scorso anno, *Roman Holiday*, interpretato, com'è noto, da Gregory Peck e Audrey Hepburn, è stato presentato in America in tre locali per saggiare le reazioni del pubblico. Speciali schede sono state, com'è uso, distribuite agli spettatori. Il risultato è stato soddisfacente. Non si erano registrate reazioni così favorevoli per un film Paramount dopo il più grande spettacolo del mondo.

* Presso l'Istituto Luce si è tenuta la prima riunione del nuovo Comitato Italiano del Cidalc. * Al gruppo di produzioni che saranno distribuite dalla Cinefilms s'è aggiunto *Nerone e Messalina*.

RIVISTA E VARIETÀ

PASSERELLA

di C. M. PETRUCCI

Col cinguettio delle prime rondini ha avuto termine la stagione per il Teatro di Rivista italiano. Quest'anno ben undici compagnie si sono alternate sulle passerelle del « Sistina », del « Quirino », del « Quattro Fontane ». Per otto mesi abbiamo ammirato ed applaudito copioni intelligenti e frizzanti; per otto mesi abbiamo sopportato malinconie e tristezze di autori non in vena di scrivere cose garbate e carine; ma per otto mesi abbiamo visto sfilare in passerella le donne più belle, più seducenti, più affascinanti del nostro Teatro di Rivista.

Ricordiamo così le affannose e affannate prove de *La piazza*, la bella rivista di Michele Galdieri, che, a furia di rinvii, sembrava non dovesse più debuttare. E ricordiamo quella notte in cui, dopo ore ed ore di estenuanti prove, Carlo Dapporto uscì a urlare, con quanto fiato aveva in gola, che lui era il più grande ed unico comico di Rivista. E la biondissima Giulia Pittaluga che, in piena prova generale, fece a Galdieri delle osservazioni circa un quadro della Piazza.

Poi venne Walter Chiari con *Tutto fa Broadway*, e di questa compagnia l'unica figura che è ancora viva nella nostra memoria è quella della madre di una graziosa subrettina che, veramente bella ed elegante, non sapeva più cosa fare e che cosa dire per accattivarsi le simpatie dei fotografi e dei giornalisti; una volta ottenuto lo scopo, parlava di sua figlia chiedendo la pubblicazione di una riga, e di una fotografia anche piccola, della sua bella « bambina », la giovanissima e brava Wilma Aris.

Cocoricò fu una Compagnia buona e tranquilla, a parte

lo « svizzero » che tra il primo e il secondo tempo mangiava carne cruda impastata con uova frullate e senape... Ed ecco, preceduta da uno scalpito di cavalli, una compagnia che fa capo ad Attanasio, un po' venesio se vogliamo, ma gran cavallo da scuderia Errepi. E Renato Rascel non poteva essere fantino migliore, tanto da prendersi un calcio in fronte « così forte da lasciarlo stordito per dieci minuti, non già da Atanasio (come si potrebbe supporre), bensì da Kiki Urbani durante una frenetica danza.

Per *Pericolo Rosa* c'è un grazioso episodio romantico da ricordare. Un giovane collega, per la prima volta alle prese col Teatro di Rivista, si buscò una cotta formidabile per la sempre più bella Marina Doge. Tutto però si svolgeva su un piano sentimentale ed era veramente commovente vederli insieme. Lui, premuroso e saggio consigliere, la proteggeva dalle insidie del mondo in generale e non perdeva occasione alcuna per scrivere frasi gentili all'indirizzo della Marina Nazionale. L'ultima sera di permanenza a Roma della compagnia, il collega pregò Marina di andare a cena insieme, in un posticino isolato e tanto, ma tanto, intimo. Marina accettò, ma non siamo capaci di descrivere il viso del giovane collega quando, entrando nel locale, trovò sedute intorno al tavolo « riservato » — circa venti persone, noi compresi, fedelissimi amici suoi...

Le tre Nava portarono nel quieto « Quattro Fontane » la tempesta, l'uragano, il terremoto. Non si è mai visto

Compagnia più frenetica e scherzosa di questa. La torta che, durante una danza, doveva essere lanciata in faccia ad un ballerino da Pinuccia Nava, era un continuo pericolo per la Compagnia e per tutti quelli che salivano sul palcoscenico. Come quella, mentre uno parlava di cose serissime con questa o con quella persona, si sentiva arrivare addosso quella torta di chiaro d'uovo montato.

Con i *Fanatici* invece abbiamo avuto forse la più bella gaffe dell'annata. Chi non conosce Franca Rame? La bellissima e saporosa fanciulla dai capelli biondo-rame? Dunque, Franca Rame aveva stretto cordiale, simpatica amicizia con un nostro collega. Questi, tutte le sere, arrivava alle otto precise in teatro e si piazzava nel camerino della fanciulla: l'aiutava a prepararsi per la scena, le leggeva tutti i ritagli di giornale che la riguardavano, andava a comprarle giornali, sigarette e gli immancabili « calzoni » nella vicina rosticceria. Ma una sera il Nostro venne in teatro con la moglie e si fermò nella hall del Sistina, convinto che la Rame fosse già entrata. Franca, invece, quella sera aveva fatto tardi, e — entrando nel teatro — e vedendolo fermo nell'ingresso — gli corse incontro buttandogli affettuosamente le braccia al collo e baciandolo sulle gote. Ebbene, il collega sta ancora spiegando alla moglie che « per noi dell'ambiente quest'edone della rivista non ci fanno né caldo, né freddo... ».

Di modi però ce ne sono centinaia: non possiamo ricordarli tutti, né tutti ci vengono alla mente. Ed ora che la stagione è terminata vogliamo far sfilare su questa nostra passerella (a proposito,

DUE PIANISTI, GULDA E CORTOT

La tecnica non fa battere il cuore

di GIOVANNA SANTO STEFANO

Friedrick Gulda è un pianista viennese di ventidue anni. Nel 1946, a soli quindici anni, vinse il premio assoluto al Concorso Internazionale di Ginevra. Ad incontrarlo per la strada non fa nessuna impressione: lo si può prendere per uno dei tanti studenti universitari iscritti alla Facoltà di Lettere o di Storia dell'Arte. Invece è uno dei migliori pianisti della giovanissima generazione. A sette anni cominciò a studiare il pianoforte col professor Parofsky, poi all'Accademia di Musica di Stato con il professor Seidlhofer. Il professor Parofsky e il professor Seidlhofer sono due ottimi maestri: hanno insegnato al giovane Gulda tutto quello che c'era da insegnargli, e nel miglior modo possibile. Devono essere assai soddisfatti del loro allievo; il quale si è presentato in track, al pubblico della Filarmonica, con i capelli ben pettinati e con un programma che comprendeva musiche di Mozart (la *Sonata in do minore* K. 457, considerata da Gaston de Saint Foix come « la cosa più beethoveniana prima di Beethoven »), di Beethoven (*Le quindici variazioni con una fuga, opera 35*, e la *Settima Sonata* di Phokoffeff. Scritta subito dopo la *Sesta Sonata*, nel 1940, essa venne portata a termine solo due anni più tardi ad Alma Alta, nell'Asia centrale dove Prokofieff era stato confinato con altri artisti sovietici. Dei tre « empi che la compongono, l'ultimo (*Precipitato*) ha il carattere di una toccata. Il pianoforte viene trattato come uno strumento a percussione e si basa su di un solo tema e su una ostinata figurazione ritmica assumendo il carattere di una lotta che via via si trasforma in un canto epico e trionfale. In una presentazione all'edizione americana di questa sonata, Odin Downe ha dichiarato che nel Finale si può scorgere « l'affermazione di un grande potere, di un potere che può muovere i carri armati, o meglio di un ritmo che deve essere il canto delle macchine che riparano le devastazioni e riplasmata la civiltà di un mondo liberato ». Dobbiamo essere grati al Signor Downe, poiché grazie alla sua interpretazione i critici ufficiali sovietici accettarono i « modernismi » di questa *Settima Sonata*, che in altre opere di Prokofieff avevano biasimato, e gli fecero tali lodi che gli valsero il Premio Stalin 1943. Il *Notturmo in si maggiore* di Chopin, e la *Polacca in fa diesis minore* hanno chiuso il programma. Il primo, dedica-

to alla signorina Konneritz, conserva la semplice forma del « Notturmo », tramandata dall'irlandese John Field; ma è pervaso da tale raffinata sensualità da essere considerato un capolavoro del genere. La *Polacca in fa diesis minore* fa pensare all'ultimo tempo della *Sonata in si minore*. Piena di sentimenti eroici, di libertà e di fede, questa musica ci fa vedere il sole nel pozzo. Ma per interpretarla a dovere, occorre un artista che sappia rubare e rallentare il tempo senza che nessuno se ne accorga, e poi stabilire una compensazione di ritmi e di espressioni. Invece il giovane Gulda ha suonato la *Polacca* come gliela hanno insegnata i professori Parofsky e Seidlhofer: senza sbagliare una nota, con uno stile perfetto, con un bellissimo suono nei « pianissimi ». Ma non ci ha fatto battere il cuore.

La Società degli « Amatori dell'Arte » ha chiuso in bellezza la serie delle sue manifestazioni al Teatro Quirino, con un concerto di Alfred Cortot. Cortot è un nome magico. E' il nome di uno di quei rari artisti della musica che una volta ascoltati, te li porti dentro di te per sempre. Ha settantacinque anni ed ha fatto tutta la sua carriera suonando, quasi esclusivamente, Chopin e Schumann. Negli altri autori la sua fantasia interpretativa impallidisce come la luna di giorno. Ma non importa. Cortot ha sposato la ex moglie di Romain Rotland e suo figlio è un bravissimo pittore. Abita in Svizzera e le stanze della sua casa sono dipinte con dei colori uno diverso dall'altro e in ognuna ci sono dei fiori freschi, in grandi vasi, del preciso colore delle pareti. Anni orsono, in un suo concerto all'Aula Magna dell'Università, dinanzi a tremila persone che lo applaudivano in piedi, gli venne offerto dal professor Silvestro Baglioni, su un cuscino di velluto, un berretto goliardico. Cortot se lo mise in testa e ringraziò, con brevi parole, in un francese squisito (lo stesso dei suoi libri e delle sue pagine raccolte nelle *Antologie francesi*). Il suo volto impietrito ci sembra quello di una pitonessa; i capelli lunghi, divisi in due bande nel mezzo della fronte, gli occhi scuri e profondi, il passo silenzioso, il gesto lento, ci sembrano quelli di un uomo venuto fra noi da un'epoca remota, ormai mezzo sepolta. A tutta prima una grande tristezza e una immensa distanza regnano fra lui e il pubblico; ma appena le sue dita toccano la tastiera, ecco che le mani dei giovani innamorati, su nel loggione, si cercano e si cercano quelle dei vecchi nei palchi e in platea. Il materialismo, l'esistenzialismo, la fretta, la politica e la bomba atomica non hanno alcun potere su Cortot, come non hanno alcun potere sulle piante che, una volta strappate, tornano a crescere. E' un dolce lume il suo pianoforte: i suoi accenti sono quelli di una passione mille volte provata e mai esaurita, dove si intravedono le scintille di un rogo e si ode il fruscio dell'acqua sotterranea, il respiro dell'erba che dorme sotto la luna. Le inesauribili melodie della notte. Il suo successo è stato trionfale.

Carlo M. Petrucci

G. Santo Stefano

NOTIZIE DOMESTICHE

LA MACCHINA AMMAZZA CATTIVI

di ANNA BONTEMPI

Non c'è due senza tre, vero? Ebbene, questa è la terza settimana consecutiva di assoluta assenza — sugli aerei che atterrano a Ciampino — di attori americani. Non che la cosa ci dispiaccia, ma per un Van Johnson che arriva se ne possono descrivere le lentiggini su pagine e pagine, mentre senza Van Johnson le pagine restano vuote; bisogna quindi riempirle di altri argomenti e non è facile — in un'epoca in cui gli uomini diventano donne, un cuore può essere sostituito da un pezzo di ferro, una guerra si può risolvere con una bomba, l'Atlantico si può sorvolare in un'ora e un piatto di fettucine può essere sostituito da una pillola — trovare argomenti sufficientemente interessanti.

Comunque tentar non nuoce: cominciamo quindi da Kirk Douglas il quale, secondo le malelingue cannensi, da una dozzina di giorni in qua, corteggierebbe assiduamente Ann Baxter, il che avrebbe fatto andar su tutte le furie Anna Maria Pierangeli la cui mamma invece è come sempre — e ben a ragione — contraria a un *mariage* fra lui quarantenne e lei ventenne. Passando da Cannes a Berlino, abbiamo un altro *flirt* di una certa importanza, se non altro per l'importanza di cui fruiscono i protagonisti del *flirt* e del film che lo ha provocato, e che sono James Mason (ex-Rommel) e Hildegard Knef (futura Marlène Dietrich).

Tornando in Italia abbiamo il ritorno, sia pure per pochissime ore, da una *tournee* in tutte le principali città italiane, di Vittorio Gassman, il quale nelle pochissime ore ha dormito, per cui tutto ciò che abbiamo saputo su di lui ce lo ha detto la sua mamma: il successo del suo *Amleto* è stato trionfale; l'intenzione per portarlo a Broadway con tutta la compagnia sta per diventare realizzazione; il desiderio di abbracciare sua figlia sta per essere soddisfatto; *idem* per quel che riguarda Shelley Winters; a Hollywood si fermerà per un mese: in Italia tornerà ai primi di giugno per interpretare un film con Lana Turner e con la Pierangeli.

Passando quindi per via Veneto, abbiamo modo di ammirare la nuova fuoriserie di Massimo Girotti color *Muosotis*, quella gialla di Giorgio Albertazzi, e quella bicolore di Aldo Fabrizi che però non regge il confronto con le precedenti. Sempre a via Veneto, il *descamisado* di

turno, ovvero Pierre Cressoy, attore francese notissimo in Italia e un po' meno in Francia, comunque molto più bravo di parecchi attori italiani. Pierre, che si trascina dietro la biondissima, graziosissima e fidanzatissima Hélène Rémy, è così coniato: sandali alla francese da cui fuoriescono dei pedali gialli, calzoni volutamente non stirati color *caki* punteggiati da macchie ora di olio ora di pomodoro, specie di giacca con le maniche rimboccate, larghissima, un solo bottone sul davanti, sotto la quale si intravede non già una camicia bensì una canottiera. Accosciatura, come si vede, così fuori dall'ordinario, da lasciare sconcertato, sbigottito, annichilito e ammutolito persino il gagà numero uno di via Veneto, quel Piero Monfort che, in quanto a stravaganze nel vestire, prima di Pierre, non lo batteva nessuno! A proposito, adesso Piero circola per Roma in Buick, una strana Buick automatica, di quelle che — se premi un bottone — si alza la cappotta, se ne premi un altro si alza il vetro del finestrino e infine — se ne premi un altro senza volerlo — si apre di scatto lo sportello per cui viene scaraventato fuori e non se ne parla più: che macchina!

Sempre a via Veneto Delia Scala, primaverile, profumata e *retour de Cannes*, i giovani protagonisti di *Terza liceo* tutti carini e ispiranti sentimenti materni alle numerose tardone di «Rosati», e Franco Fabrizi che, finito i Vitelloni, sta interpretando un film con Silvana Pampanini, «Ma ti rendi conto? Silvana Pampanini?».

Jacques Sernas e Gianni

Glori, viceversa, hanno cambiato mestiere: da attori... minatori, per amore di Lia Amanda e Tamara Lees. Spiegazione: il tutto avviene in un film che i due attori stanno girando a Spoleto e nelle miniere di Margnano, intitolato *Terra straniera* e diretto da Sergio Corbucci, con l'aiuto regia di Sergio Solima.

Dopodiché passiamo alla solita festa settimanale, che si è svolta in casa di Bruno Paolinelli, l'aiuto regista di Pabst, in occasione del suo matrimonio con una simpatica e leggiadra Simone. Fra i numerosi ospiti c'era, naturalmente, Pabst, che trovò modo, fra un tango e l'altro, di spiegare i veri motivi del suo rifiuto di dirigere *L'Odisea*, motivi che non hanno nulla a che vedere con Lia Amanda (come anche noi erroneamente avevamo scritto) ma che hanno tutto a che vedere con lo stesso Ulisse, che Pabst voleva «pacifista», mentre gli altri lo volevano «bellicoso».

Poi c'era la bella e simpatica Vera Molnar i cui occhi cilestrini e il cui vestito scollatissimo polarizzavano tutti gli sguardi maschili della serata, mentre le signore domandavano a Vera da cosa mai dipendesse la sua pelle così scura, quasi simile a quella di un'indiana. Risposta: dal magnifico sole di Roma. L'attrice viennese infatti si è installata quasi definitivamente nella Capitale, e precisamente in una casa antichissima del centro con un enorme terrazzo dal quale si vede tutta Roma.

Poi c'era Floria Torrigiani, la cui professione di danzatrice traspariva da ogni passo, un passo che è una via di

mezzo tra quello di un giaguaro e quello di una pantera; Lilliana Gerace invece se ne stava seduta a ricevere mesta e tranquilla (come è un po' il suo carattere) i complimenti per la sua recente interpretazione in *Stazione Termini*; Lia Corelli poteva permettersi il lusso di mangiare a quattro palmenti essendosi dimagrita quasi quanto la Bergmann; Barbara Berg, dritta e immobile come un palo, faceva tanto *Deutschland uber alles*; Bianca Maria Fabbri, nuova scollatissima attrice dagli occhi a mandorla, permetteva una corte assidua ma discreta a quattro giornalisti che le permettevano la pubblicazione di quattro fotografie sui loro giornali «assolutamente entro domani» (in effetti una delle quattro è uscita: è già qualche cosa!); John Kitzmiller parlava entusiasta col padrone di casa del suo prossimo film intitolato *Sam ritorna*, che sarà diretto proprio dal Bruno Paolinelli e Franco Silva era alla disperata ricerca di un caffè onde digerire l'abbondante... rinfresco che in verità non finiva mai. Uno credeva, con l'avvento dei *bisquits*, che tutto fosse finito, e invece riecco le pizette coi carciofini: insomma, Franco Silva che è un po' il nostro «Tarzan» nazionale sa benissimo che ingrassando ha tutto da perdere e niente da guadagnare, mentre così com'è manda pur sempre in solluchero le ragazzette di periferia e anche quelle del «centro», e, sapendo ciò, mangia sì, ma a malincuore invidiando l'Aga Khan che, invece, più mangia e più aumentano le sue azioni, dato che vale tant'oro quanto pesa!

Anna Bontempì

UN CANTANTE

DUE PAESI IN UNA VOCE

Fascino andaluso dell'interprete di «Violette imperiali»

di NINOTCHKA

Il «Festival della Primavera», che ogni sera richiama il pubblico romano al teatro Quirino, ha perso da un po' di giorni, uno dei suoi «nomi» forti: quello di Luis Mariano, il celebre cantante andaluso. Sono rimasti, è vero, altri «nomi» di grosso calibro, tra cui quelli di Katyna Ranieri, Flò Sandons, Natalino Otto, Giacomo Rondinella, per non parlare di quello di Fiorenzo Fiorentini, e il pubblico quindi uscirà sempre soddisfatto dal teatro, ma intanto la voce più bella della Francia non risuonerà più — dolce e languida, carezzevole e melodiosa — nelle orecchie dei suoi ammiratori, e soprattutto delle sue ammiratrici.

Perché Luis Mariano, di *aficionados* — come si usa dire in Spagna — ne conta parecchi, non solo nella sua terra natale, non solo in quella di adozione, la Francia, ma anche in quelle straniere, come la Germania, l'Inghilterra e l'Italia.

È una voce, la sua, che una volta udita, non si può dimenticare. Basta ascoltarla per mezzo di una radio, o per mezzo di un grammofono, e si impara a sentire il desiderio di udirla sempre. Se poi, oltre a sentirla, la si vede, ossia si vede Luis che cantando si trasporta e ci trasporta lontano, via via nel Messico, nell'Andalusia, nella Normandia e nel cielo, ebbene, allora il desiderio diventa amore: amore per una voce.

Ma, se la voce tace, è come scendere dal cielo, e — una volta a terra — si ritorna alle cose normali, definite. E, di conseguenza, parlando di Luis Mariano, bisogna parlare della sua vita, prescindendo dalla sua voce.

Tanto per cominciare, Luis, fin da piccolo, voleva diventare architetto, ma la guerra civile spagnola lo costrinse a rifugiarsi a Bordeaux, dove si iscrisse invece alla scuola di Belle Arti. In seguito, con la seconda guerra mondiale, e la conseguente occupazione tedesca del territorio francese, fu destinato ai lavori agricoli, per cui dovette lasciare anche quegli studi, ma non ebbe tempo di rammaricarsene perché, proprio mentre lavorava in un campo, e cantava per far passare il tempo il più allegramente possibile, fu notato dal proprietario del campo, che lo costrinse quasi — entusiasta della sua voce — a iscriversi al Conservatorio di Bordeaux.

Inutile dire che vi fu accolto benissimo, vi restò per un anno e poi partì per Parigi dove, la sera di Natale, avvenne il suo debutto, al Palais de Chaillot, nell'opera *Don Pasquale*. In seguito ai clamorosi successi ottenuti, fu scritturato per una serie di rappresentazioni della stessa opera al Théâtre des Variétés.

Il cantante andaluso era ormai lanciato. La sua celebrità — nazionale dapprima, internazionale dopo — coincise con la liberazione di Parigi. Ricercatissimo per certe serate di gala, lanciava in ognuna di esse una canzone che — il giorno dopo — diventava famosa in tutta Francia.

Intanto il giovane compositore Franci Lopez aveva composto un'operetta destinata a tenere il cartellone per ben tre anni consecutivi: *La bella di Cadice*. Mariano ne fu

l'acclamato interprete. La sua seconda operetta, sempre di Lopez, fu *Andalusia*, che ottenne un grandissimo successo, mentre della terza, *Le chanteur de Mexico*, non sono ancora finite le repliche, dopo un anno continuo di rappresentazioni.

Naturalmente il cinema non poteva lasciarsi sfuggire una simile celebrità, e così — alla maniera di Yves Montand — Luis Mariano interpretò numerosi film, tra cui *Andalusia* (tratto per l'appunto dall'operetta di Lopez) e *Violette imperiali*, un grande film drammatico, avventuroso e passionale che consacrò definitivamente Mariano grande attore, oltre che grande *chanteur*.

Extra film e extra palcoscenici, Luis è un simpaticissimo giovane, elegante e disinvolto, affascinante e sicuro di sé, semplice e — *rara avis* nella categoria delle celebrità cinematografico-teatrali — coltissimo: la sua biblioteca è una delle più ricche e complete che esistano oggi in Francia ed è invidiata persino da quella di uno dei suoi più accaniti ammiratori: Jean Cocteau.

Ninotchka

I nostri lettori negli STATI UNITI D'AMERICA possono trovare
FILM d'oggi

presso
Italian Publishers
Representatives Inc.
1475 Broadway
New York 18 N. Y.
Briant 9-1021

Mal di testa?
un Kalmine!



sta passando...

STUDIO SIGLA



è
passato!

Contro mal di testa, mal di denti, nevralgie,
dolori reumatici.



rapido sollievo!

Proprietari e fabbricanti esclusivi ACHILLE BRIOSCHI & C. MILANO
Aut. ACIS 6-12-49 n. 65558

NOTIZIARIO "UEGA FILM"

* Sono stati eseguiti durante la scorsa settimana i seguenti provini: Irene Vitali, Via Dalmazia, 12 - Trieste; Alda Doriani, Via Accademia Albertina, 31 - Torino; Ines Romei, Via Matteotti, 12 - Milano.

* La graziosa attrice tedesca Janet Vidor è entrata a far parte delle «stelle» della Vega.

* La Turing Film produttrice del film *L'ombra di Satana*, di Mario Volpe, ha scritturato per un ruolo importante del film l'attore Luciano Rebergiani e la giovane attrice Josi Pratesi. Il protagonista del film sarà Paolo Carlini. film ha scelto le seguenti *

* La produzione Epoca-attrici, Simona Andreassi, Mariolina Bovo, Renata Campanati, Flora Lillo, Lucilla Muti, Josi Pratesi, Diana Torrieri, Marisa Valenti e Janet Vidor. Dopo la visione dei provini verranno stipulati i contratti.

* Alla Domus Latina Film sono in corso trattative per le attrici: Simona Andreassi, Marisa Valenti e Janet Vidor.



L'ambasciatore di Francia a Roma si congratula con il cantante Luis Mariano. Al centro: Katyna Ranieri



Lupino

MARTINO A TIRRENIA

Anna Maria Lupi è una delle interpreti del film «Martin Toccaferro» diretto da De Miti e prodotto da Alfio Amore. Dopo una prima parte di esterni girati a Santa Margherita, la «troupe» si è trasferita a Tirrenia per gli interni. A queste scene partecipa Peppino De Filippo. La lavorazione si sposterà di nuovo a Santa Margherita. La sceneggiatura è dovuta a Paola Ojetti, Veltroni, Rivelli, Doletti e ad Achille Campanile (Amore Film)